



 **LA FINANZA PUBBLICA NEI TERRITORI**

**RAPPORTO CPT  
PUGLIA**

**Nucleo di Verifica e Controllo - NUVEC**

Area 3 “Sistema dei Conti pubblici territoriali e produzione di statistiche,  
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche”

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

**mail:** [contipubbliciterritoriali@agenziacoessione.gov.it](mailto:contipubbliciterritoriali@agenziacoessione.gov.it)

**LA FINANZA PUBBLICA NEI TERRITORI** ■

**RAPPORTO CPT  
PUGLIA**

CPT  TERRITORI

CPT Territori presenta i contributi di analisi che utilizzano i dati CPT valorizzando la dimensione territoriale.

Relativamente ai dati CPT, il rapporto Puglia è stato predisposto con le informazioni disponibili a dicembre 2022 e riferite all'anno di rilevazione 2020.

La prima parte presenta i dati sulla struttura e sugli andamenti nel tempo della spesa pubblica nonché i dati sulle entrate del Settore Pubblico Allargato. Nella seconda parte, si riepilogano, ma con riferimento al perimetro della sola PA, il complesso delle entrate e delle spese pubbliche. La terza parte approfondisce la descrizione di un particolare aggregato, la Spesa per le Generazioni Future, ovvero la componente della spesa complessiva, sia di parte capitale sia di parte corrente, che maggiormente influenza la crescita nel lungo periodo. La quarta parte, infine, si concentra sull'andamento storico del Pil territoriale nonché su una sua proiezione inerziale di breve-medio periodo condizionata da alcuni fattori evolutivi esogeni. La situazione della regione viene comparata con quella delle altre aree territoriali anche in relazione alla velocità e alla capacità di recupero a seguito di shock e crisi.

L'analisi è stata realizzata dal gruppo di lavoro coordinato da Livia Passarelli e composto da Alessandro Aronica, Davide Bellucci e, con riferimento al Capitolo 4, Francisco Barbaro. La composizione e la revisione dei testi sono state curate da Dario Coppi e Roberta Guerrieri.

CPT Territori è disponibile on line, unitamente agli altri documenti, su:

- [www.agenziacoesione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/](http://www.agenziacoesione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/) sito web del Sistema CPT
- [www.contipubbliciterritoriali.it/index.html](http://www.contipubbliciterritoriali.it/index.html) portale tematico che unisce dati e pubblicazioni

I dati elaborati dal Sistema CPT sono resi disponibili in formato aperto e la loro consultazione è consentita sia attraverso modalità tradizionali, sia con strumenti di visualizzazione dinamica e interattiva, consultabili sul portale:

- [www.contipubbliciterritoriali.it/index.html](http://www.contipubbliciterritoriali.it/index.html).

#### **Agenzia per la Coesione Territoriale**

**Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC) - Area 3 - coordinatore Andrea Vecchia**

**Sistema dei Conti Pubblici Territoriali e produzione di statistiche,  
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche**

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

✉ e-mail: [contipubbliciterritoriali@agenziacoesione.gov.it](mailto:contipubbliciterritoriali@agenziacoesione.gov.it)

Documento pubblicato a luglio 2023



*Certificazione di Qualità UNI EN ISO 9001:2015 per il ciclo di produzione di dati e analisi dei CPT*

# INDICE

SINTESI DEL RAPPORTO .....	5
CAPITOLO 1 - LA SPESA E LE ENTRATE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO (SPA) .....	9
1.1 LE TENDENZE DELLA SPESA .....	9
1.2 GLI AMBITI DI INTERVENTO .....	14
1.3 I SOGGETTI DELLA SPESA.....	23
1.4 LA NATURA DELLA SPESA .....	26
1.5 LA DINAMICA DELLE ENTRATE.....	27
CAPITOLO 2 - LA SPESA E LE ENTRATE NEL PERIMETRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (PA).....	33
2.1 LA SPESA.....	33
2.2 LE ENTRATE .....	36
CAPITOLO 3 - LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE.....	39
3.1 LA SPESA PUBBLICA E LA QUALITÀ DELLA CRESCITA .....	39
3.2 GLI INDICATORI DI VANTAGGIO.....	43
CAPITOLO 4 - LA STORIA FUTURA DEL PIL REGIONALE .....	47
4.1 STIME TEMPESTIVE .....	47
4.2 UNO SHOCK ASIMMETRICO .....	48
4.3 LA PROSPETTIVA .....	54



## SINTESI DEL RAPPORTO

Questo Rapporto CPT Regioni è dedicato alla Puglia. Al pari degli altri lavori di questa collana, è strutturato in quattro parti. La prima presenta i dati sulla struttura e sugli andamenti della spesa (al netto degli interessi e delle partite finanziarie) nonché delle entrate del Settore Pubblico Allargato nell'arco di un ventennio, tra il 2000 e il 2020. Sempre con riferimento allo stesso periodo, la seconda parte riconsidera il complesso delle entrate e delle spese pubbliche ma in relazione al perimetro della sola PA. Al più limitato ambito della PA si riferisce anche la terza parte del Rapporto, che descrive le vicende di un particolare aggregato, la Spesa per le Generazioni Future, ovvero la componente della spesa complessiva, sia di parte capitale sia di parte corrente, che maggiormente influenza la qualità della crescita e, quindi, le prospettive dell'economia nel lungo periodo. La quarta parte, infine, si concentra sull'andamento storico del Pil regionale nonché su una sua proiezione inerziale di breve-medio periodo: la situazione della regione viene comparata con quella delle altre aree territoriali anche in relazione alla velocità e alla capacità di recupero a seguito dello shock del 2020.

### **La spesa del Settore Pubblico Allargato**

Le evidenze riportate dal primo capitolo riguardano innanzitutto l'evoluzione della spesa del Settore Pubblico Allargato che, in Puglia, ha conosciuto negli ultimi due anni un rilevante incremento. Se riguardato rispetto al Pil questo incremento appare ancora più significativo, soprattutto nell'ultimo anno, quando il dato regionale arriva a sfiorare l'80%, contro il 75% circa del Sud e la media italiana di poco inferiore al 60%; se commisurato alla popolazione si ridimensiona. Ma è tutta la curva dei valori pro capite che assume una diversa collocazione rispetto all'indicatore che standardizza la spesa col Pil. Come succede per la generalità delle regioni meridionali la gerarchia delle curve si inverte. Nel 2020, il dato regionale si attesta su valori superiori ai 13.000 euro pro capite, poco al di sopra della media del Mezzogiorno, a mezzo tra i valori, più bassi, di Campania e Calabria e quelli, più elevati, di Abruzzo, Basilicata e Molise, ma ben lontano dai 15.700 circa della media nazionale.

### **I settori della spesa**

Un'altra interessante prospettiva di analisi affrontata nel primo capitolo è quella degli ambiti settoriali della spesa. La classificazione dei CPT individua 29 settori d'intervento tra i quali la spesa si distribuisce. La struttura della spesa regionale conosce una rimodulazione nel corso del tempo: crescono nel decennio 2010-2019 le quote dei settori Previdenza ed Energia (al 33,3% e all'11,5%); in maniera più contenuta, crescono le spese per la Sanità (al 13,6%) e per gli Interventi in campo sociale (al 5,8%). Cedono quote, invece, l'Amministrazione generale, l'Istruzione (che scende al 6,1%), i Trasporti e la Difesa. Alcune tendenze, come la crescita del settore Previdenza e il ridimensionamento del comparto Istruzione sono comuni alle aggregazioni territoriali più ampie. Altre tendenze sembrano corrette dal dato del 2020: si contrae per esempio la spesa per la Sanità e la spesa per l'Energia torna sui livelli più bassi

del primo decennio, mentre acquista un certo spessore la spesa per Industria e artigianato (nel 2020 pari al 4,8%).

A quali valori pro capite si approda a seguito di queste trasformazioni? Nel settore Previdenza e integrazioni salariali, in crescita in tutte le aree, la spesa della Puglia valica, nel 2020, i 4.500 euro, a fronte di un dato nazionale che avvicina i 5.800 euro. La spesa per la Sanità raggiunge il suo massimo nel 2010 e non torna su quel valore neanche a seguito dell'ultimo biennio di moderata crescita: nel 2020, il dato pro capite regionale e quello medio del Sud rimangono vicini, entrambi sopra i 1.700 euro; il dato nazionale si colloca sui 1.900. Nel settore Energia, i valori pro capite della Puglia approdano intorno ai 1.100 euro, contro una media nazionale che valica la soglia dei 1.200 e un valore del Sud più vicino ai 900 euro. Sul versante degli Interventi in campo sociale, al 2020, mentre la media italiana si ferma sulla barriera degli 800 euro, i valori della Puglia e del Sud salgono sino al livello degli 850 euro. Richiamato anche il dato di Industria e artigianato, dove la Puglia chiude il ventennio su valori (quasi 650 euro) ragguardevoli se commisurati a quelli comuni al Meridione e all'Italia (compresi nel 2020 tra i 400 e i 450 euro), merita ancora di essere ricordata la traiettoria della spesa per l'Istruzione che frena negli ultimi anni la tendenza alla riduzione: il dato del Sud chiude la serie storica largamente al di sopra degli 800 euro, la regione Puglia si attesta sui 750 euro, mentre la media italiana cade verso i 700 euro.

### **La spesa per enti**

Lo sguardo del Rapporto si sposta poi sugli enti responsabili della spesa. Contrariamente a quanto si osserva nella media nazionale e meridionale, in Puglia le Amministrazioni Centrali perdono quote nel decennio 2010-2019 e guadagnano punti percentuali solo nel 2020, quando la percentuale relativa valica la soglia del 60%. Comune, invece, alla regione e alle aree maggiori è il ridimensionamento delle Amministrazioni Locali. Ciò che avviene, poi, nella regione, è una importante crescita della quota relativa alle Imprese Pubbliche Nazionali dal primo al secondo decennio (dal 14% al 17,5%): una crescita che, tuttavia, non trova conferma nel dato del 2020. L'evoluzione dell'articolazione delle responsabilità viene poi approfondita nel capitolo anche in relazione ai principali settori d'intervento.

### **Le tipologie di spesa**

Quanto alle categorie della spesa, le spese di personale si riducono in quota da un decennio al successivo (dal 19,2% al 16%), mentre si incrementa di mezzo punto la spesa per l'Acquisto di beni e servizi (giunge al 24,4%). A crescere decisamente d'importanza, come del resto a livello nazionale, sono i Trasferimenti in conto corrente, che guadagnano 2,8 punti percentuali nel secondo decennio. Alcune tendenze trovano nell'ultimo anno un'ulteriore conferma: le Spese di personale scendono al 14,6%, i Trasferimenti in conto corrente crescono ancora sino al 42%, un dato non distante da quello nazionale. La voce Investimenti perde meno (solo lo 0,6% da un decennio all'altro) di quanto non accada a livello nazionale (2 punti percentuali), mentre crescono in modo molto significativo i Trasferimenti in conto capitale, sino al 5,8% del 2020.

## **Le entrate del Settore Pubblico Allargato**

Veniamo quindi al versante delle entrate pubbliche. Le entrate del Settore Pubblico Allargato comprendono sia i flussi che derivano agli enti pubblici in ragione delle varie forme di imposizione sia le entrate che assumono la forma di ricavi delle Imprese Pubbliche ricomprese nel perimetro del SPA secondo la definizione e la ricognizione che il Sistema dei CPT annualmente aggiorna. Anche in questo caso il Rapporto illustra i dati secondo diverse prospettive di analisi (in valore assoluto, in rapporto al Pil e pro capite).

In valore assoluto le entrate sono cresciute sino al 2008, stabilizzandosi poi su valori decisamente inferiori, con una accentuata caduta nel 2020. In termini di Pil, prima del 2011 le entrate della regione sono state a lungo in una posizione intermedia tra i valori (più bassi) del Meridione e quelli (più alti) dell'area italiana, per poi lievitare nella parte centrale del ventennio e portarsi su valori più vicini a quelli nazionali. Nel 2020 il rapporto entrate su Pil è cresciuto sia per la regione (65,1%), sia per la circoscrizione (64% circa), sia per l'Italia (intorno al 63%). I valori pro capite della Puglia si sono mossi in sintonia con quelli della Campania lungo un percorso che ha portato alla fine del periodo su valori (11.000 euro) di poco superiori a quelli dei primi anni duemila. L'Abruzzo, il Molise e la Basilicata si sono collocati su livelli più elevati (nell'intorno dei 13.000), la Calabria su livelli inferiori (10.000 euro).

## **La struttura delle entrate**

Quanto alla struttura delle entrate, nel passaggio dal primo al secondo decennio, la Puglia condivide con gli andamenti nazionali, la crescita di importanza delle imposte dirette a danno di quelle indirette. Nell'ultimo anno la tendenza appare ancora enfatizzata sia per la regione che per l'insieme del Paese, con un peso delle imposte dirette in Puglia (24,9%) che rimane comunque al di sotto nel 2020 di quello nazionale (27,7%). Anche il peso dei Contributi sociali si accresce sia per la regione (dove arriva nel 2020 al 23,3%), sia per l'Italia nel suo insieme (22,8%). Le entrate in conto capitale patiscono un notevole arretramento, in linea con quanto avviene a livello nazionale, ma danno nel 2020 un segnale di inversione di rotta (anche questo accennato nella media italiana).

## **La spesa e le entrate della PA**

Nel secondo capitolo, continuando ad adottare la nozione di spesa primaria netta e quella di entrate utilizzate in precedenza, si restringe il perimetro di osservazione ai soggetti rientranti nella sola PA e, quindi, ai flussi consolidati riconducibili alle Amministrazioni Pubbliche Centrali e territoriali. Sebbene la dinamica delle spese e delle entrate sia analizzata distintamente, si segnala come dal loro confronto si possa addivenire a una stima del cosiddetto residuo fiscale. Riguardata in rapporto al Pil, la dinamica della spesa della PA fa rilevare un primo massimo relativo nel 2009 (il rapporto si ferma comunque al di sotto del 60%), superato più volte nel periodo successivo, sino al massimo assoluto del 2020 (intorno al 67%). Nel caso della spesa pro capite, l'andamento più regolare del denominatore frena, con tutta probabilità, nell'ultimo anno, la repentina risalita dell'indicatore, che si ferma sotto gli 11.500 euro. Quanto alle entrate della PA, commisurate al Pil fanno osservare una

generale tendenza alla crescita, tuttavia i valori che si raggiungono nel 2020 non sono molto diversi da quelli già attinti nel 2013 e nel 2015, poco sopra al 54%. La curva dei valori pro capite esibisce una maggiore stabilità: in questo caso i valori raggiunti nel 2008 rimangono quelli massimi, avvicinati soltanto nel 2019. Si termina nel 2020 con una flessione e un dato che rimane al di sotto della soglia dei 9.500 euro.

### **La Spesa per le Generazioni Future**

Uno specifico approfondimento sulle caratteristiche della spesa pubblica della PA forma l'oggetto del terzo capitolo, dedicato a una grandezza definita come Spesa per le Generazioni Future (SGF), costruita per rappresentare la parte della spesa pubblica che maggiormente incide sulla qualità della crescita nel medio-lungo periodo. Nella SGF sono ricomprese sia voci di parte capitale, come gli investimenti lordi della Pubblica Amministrazione e i contributi pubblici all'investimento delle società private, di tutti i settori, sia voci di parte corrente relative a settori quali Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale e Politiche attive del lavoro.

Anche in questo caso, le dinamiche proprie della regione sono illustrate nella cornice degli andamenti nazionali e in confronto con le altre regioni. In realtà, le comparazioni vanno ponderate alla luce del fatto che le regioni meridionali, in virtù degli investimenti aggiuntivi delle politiche di coesione, risultano di regola "specializzate" in SGF, nel senso che la quota della spesa totale impegnata nella regione a questo titolo è superiore alla quota nazionale. Così è anche nel caso della Puglia, per la quale quello che abbiamo chiamato Vantaggio Comparato si colloca stabilmente su livelli superiori a 1. Negli ultimi anni la SGF della regione è cresciuta sotto la spinta positiva sia della spesa di parte capitale sia del blocco di parte corrente.

### **Tendenze del Pil regionale**

Nell'ultima parte del Rapporto, infine, l'attenzione si sposta su una delle grandezze che, in alternativa alla popolazione, è stata utilizzata nei capitoli precedenti come denominatore della spesa pubblica al fine di consentire confronti tra le aree territoriali: il Pil regionale. La dinamica del Pil regionale non è esaminata soltanto in relazione al ventennio passato ma anche nella sua proiezione per gli anni a venire, sino al 2030. Allo scopo si utilizza un modello previsivo di agile costruzione e facile aggiornamento, di recente approntato in ambito CPT. Le proiezioni a breve termine consentono di ipotizzare una misura della reattività delle diverse economie territoriali dopo la caduta recessiva connessa alla pandemia proprio attraverso una stima della variazione prospettica del Pil.

La crisi del 2020 ha colpito la Puglia meno di quanto non sia successo per le altre regioni, con una caduta del Pil inferiore al 7,5%. Anche in ragione di un danno più contenuto, la regione è stimata riprendersi in tempi brevi, recuperando entro il 2023 il livello del Pil attinto nel 2019. Tuttavia, anche isolando la fase della crisi e, quindi, il punto di partenza relativamente più favorevole, la regione sembra comunque accreditabile per l'immediato futuro di un passo di crescita discreto, un'indicazione che, rafforzata, sembra valere anche per il medio periodo.

# CAPITOLO 1 - LA SPESA E LE ENTRATE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO (SPA)

## 1.1 LE TENDENZE DELLA SPESA

Gli andamenti della spesa così come poi quelli delle entrate che prendiamo in considerazione nelle pagine di questo primo capitolo con riferimento alla regione Puglia sono relativi ai flussi consolidati in uscita e in entrata del cosiddetto Settore Pubblico Allargato (SPA), ovvero dell'insieme di soggetti che comprende oltre alle Amministrazioni Pubbliche Centrali, Regionali e Locali anche le Imprese Pubbliche Nazionali, Regionali e Locali, naturalmente per la parte in cui questi stessi flussi sono riconducibili all'area regionale secondo i criteri di imputazione utilizzati nell'ambito dei Conti Pubblici Territoriali.

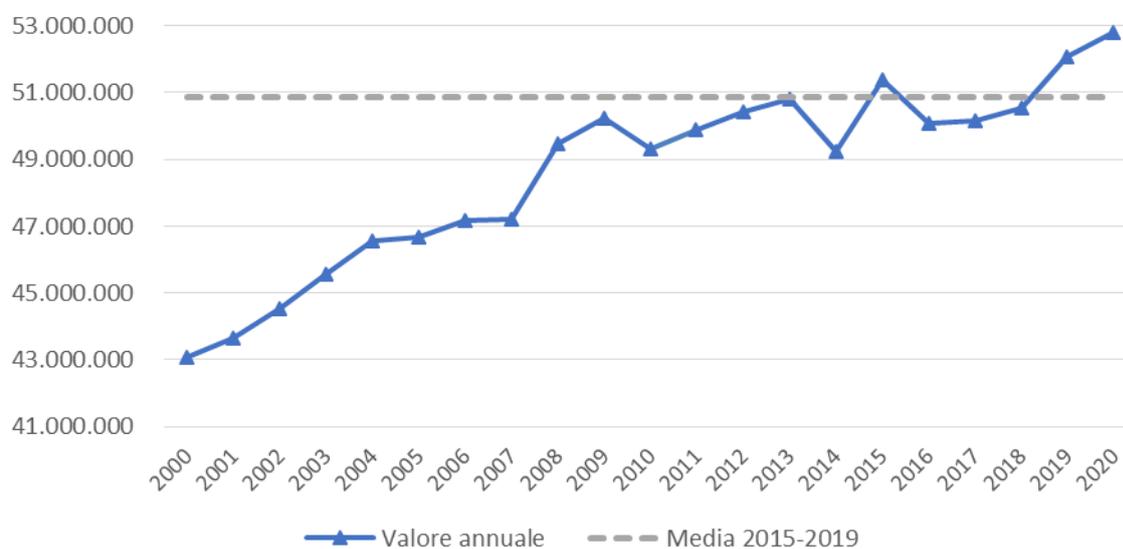
Per quanto riguarda in particolare il versante della spesa, l'aggregato preso in esame esclude gli interessi pagati sul debito (spesa primaria) ed è al netto delle partite finanziarie (spesa primaria netta). Nel seguito, anche quando si utilizzeranno formulazioni brevi come "spesa" o "spesa pubblica", ci si riferirà appunto alla spesa primaria netta del Settore Pubblico Allargato.

Nozioni diverse, quanto ai soggetti considerati, saranno alla base dell'insieme dei dati presentati nel secondo capitolo, quando l'analisi della spesa e delle entrate verrà circoscritta alla sola Pubblica Amministrazione (PA), escludendo le Imprese Pubbliche. Allo stesso perimetro più ristretto si farà riferimento nelle analisi del terzo capitolo concernenti uno specifico spaccato settoriale della spesa che abbiamo chiamato Spesa per le Generazioni Future (SGF).

Come mostra la Figura 1.1, la spesa complessiva del Settore Pubblico Allargato riferita alla Puglia ha conosciuto nell'ultimo biennio una significativa ascesa, collocandosi non solo nettamente sopra alla media del quinquennio 2015-2019 ma raggiungendo i valori massimi dell'intero periodo 2000-2020, a coronamento di una crescita progressiva, pressoché ininterrotta.

L'andamento di più lungo periodo può essere considerato anche attraverso i numeri indice della Tabella 1.1, che consentono un confronto con l'Italia nel suo insieme e con la circoscrizione geografica di pertinenza. La spesa nella regione è cresciuta nel primo decennio con un ritmo più vicino a quello della circoscrizione meridionale; nel secondo decennio si è invece progressivamente avvicinata al dato nazionale, tanto da addivenire, a partire dal 2015, a valori molto simili. Nel 2020, i numeri indice relativi alla Puglia e all'Italia sono identici (1,23), mentre quello relativo alla circoscrizione meridionale non supera l'1,16.

**Figura 1.1 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Tabella 1.1 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (numeri indice con base 2000 = 1,00)**

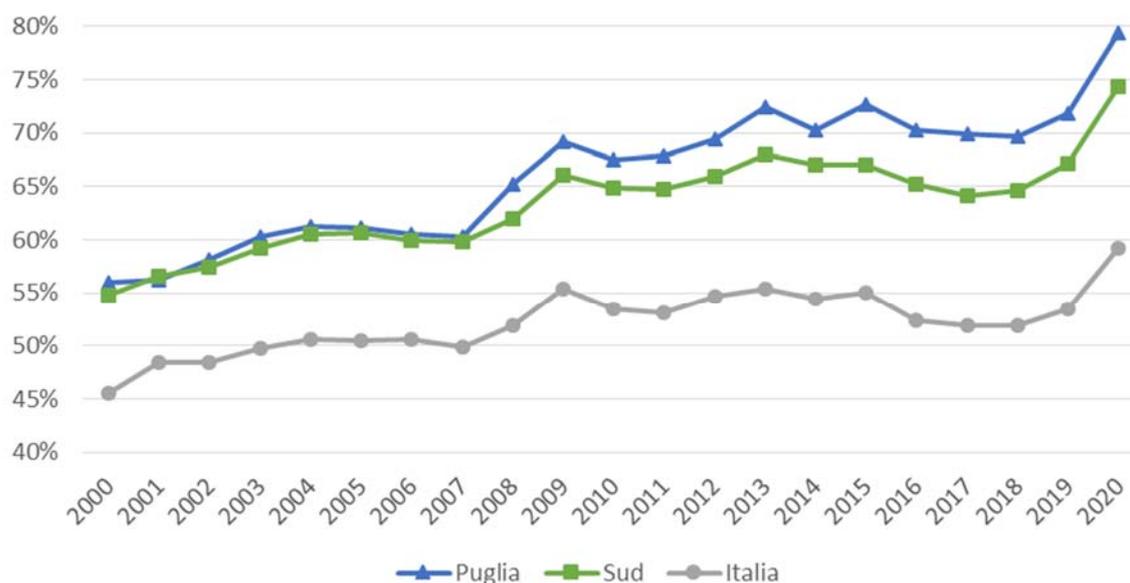
Anno	Puglia	Sud	Italia
2000	1,00	1,00	1,00
2001	1,01	1,05	1,08
2002	1,03	1,06	1,08
2003	1,06	1,08	1,12
2004	1,08	1,11	1,15
2005	1,08	1,11	1,16
2006	1,10	1,12	1,18
2007	1,10	1,13	1,18
2008	1,15	1,15	1,22
2009	1,17	1,16	1,23
2010	1,15	1,13	1,21
2011	1,16	1,13	1,21
2012	1,17	1,13	1,21
2013	1,18	1,13	1,20
2014	1,14	1,10	1,18
2015	1,19	1,12	1,20
2016	1,16	1,10	1,16
2017	1,16	1,09	1,17
2018	1,17	1,10	1,18
2019	1,21	1,15	1,22
2020	1,23	1,16	1,23

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 1.2 mostra la dinamica della spesa ponderata rispetto al Pil<sup>1</sup>. Le linee relative al Mezzogiorno e all'Italia, pur esibendo un andamento molto simile, si muovono su livelli distanti che vanno progressivamente divaricandosi. Nei primi anni duemila a un valore nazionale del 45% si contrapponeva un dato meridionale del 55%. Il primo periodo di ascesa culmina per il Sud nel 2005 e per l'Italia nel 2006 (con valori di poco superiori, rispettivamente, al 60% e al 50%). Una nuova fase di crescita è quella che si sviluppa per entrambe le macro aree tra il 2008 e il 2009. Il Mezzogiorno raggiunge poi un nuovo punto di massimo nel 2013, a seguito del quale una fase di rallentamento e contrazione porta al risultato del 2017, base per l'ultimo tratto della risalita che attinge poi il massimo assoluto del 2020. La dinamica del dato nazionale è, in questa seconda parte del decennio fortemente affine, anche se non identica. La circoscrizione meridionale arriva a fine periodo ad avvicinare un livello del 75%, mentre il dato nazionale si ferma sotto la soglia del 60%: la differenza tra i due valori è salita a 15 punti percentuali.

In questo quadro, la curva relativa alla Puglia, dopo essere rimasta aderente alla linea del Mezzogiorno sino al 2007, se ne distacca nel periodo successivo, arrivando a sfiorare nel 2020 l'80%, ovvero un dato nettamente superiore a quello del Meridione nel suo complesso.

**Figura 1.2 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA IN RAPPORTO AL PIL, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)**



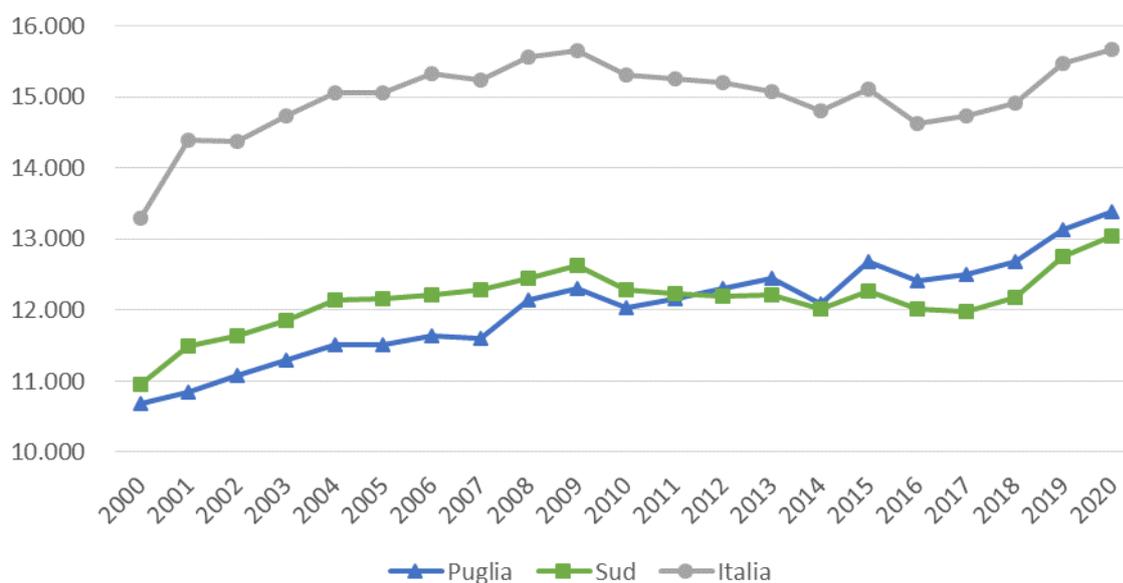
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Con la Figura 1.3, l'evoluzione della spesa è messa in relazione alla popolazione. Questa volta è la linea della circoscrizione meridionale a correre costantemente sotto a quella nazionale, seguendo, a debita distanza, una dinamica simile, ma con alcune differenze. In

<sup>1</sup> La Spesa pubblica del SPA (che comprende le imprese a influenza pubblica) ponderata per il Pil rappresenta un indicatore sintetico del ruolo del settore pubblico che consente di effettuare confronti tra aree economiche di diverse dimensioni depurando appunto il fattore dimensionale. Al medesimo risultato si giunge, da un ulteriore punto di vista, quando la stessa grandezza viene commisurata alla popolazione.

particolare, mentre i valori nazionali si allineano a fine periodo ai massimi della fase centrale del ventennio, i valori relativi al meridione salgono invece a un livello più alto, facendo segnare nel 2020 un massimo assoluto.

**Figura 1.3 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PRO CAPITE, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La curva relativa alla regione Puglia, si muove per un lungo periodo al di sotto di quella relativa al Mezzogiorno, la appaia negli anni compresi tra il 2011 e il 2014, e se ne distacca in positivo, sia pure leggermente, negli ultimi anni.

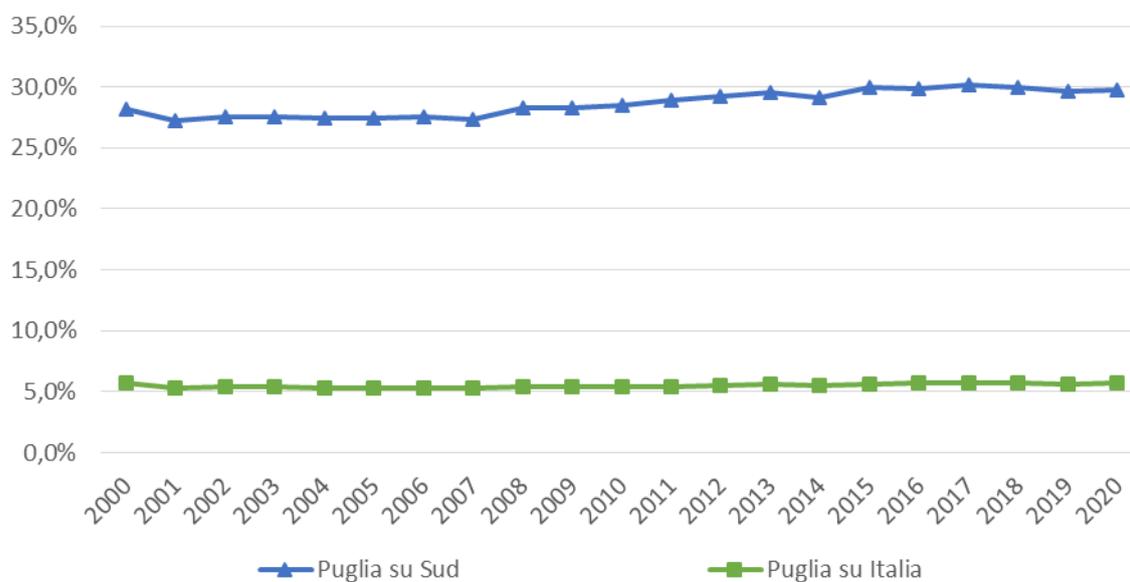
Nel complesso, i dati regionali fanno registrare una lieve ma progressiva tendenza alla crescita. Quanto ai livelli della spesa, non si può non sottolineare l'inversione della gerarchia delle curve nel passaggio dalla standardizzazione a mezzo del Pil a quella tramite la popolazione. La spesa per il Mezzogiorno risulta relativamente più elevata se commisurata al Pil e si ridimensiona quando si passa ai valori pro capite. L'inversione si ripete nel caso della Puglia anche se con enfasi lievemente inferiore. Nel 2020, il dato regionale si attesta su valori superiori ai 13.000 euro pro capite, ben lontano dai 15.700 circa della media nazionale.

Se si guarda alla Figura 1.4, si scorge una tendenza alla crescita della quota della spesa pubblica della regione sul totale della spesa della circoscrizione: si tratta di un andamento che prende avvio dopo il 2007 e si consolida negli anni successivi sino al 2017 per arrestarsi nell'ultimo triennio. Rispetto al dato nazionale è più difficile percepire una tendenza netta, tuttavia un incremento del rapporto sembra delinearsi negli ultimi anni.

Con la Figura 1.5, gli andamenti più recenti della spesa pro capite nella regione vengono messi a confronto con le dinamiche delle altre regioni della circoscrizione. Se commisurata alla popolazione la spesa pubblica nella regione si incrementa nel 2020 sia rispetto al triennio immediatamente precedente, che era già stato un periodo di crescita, sia, a

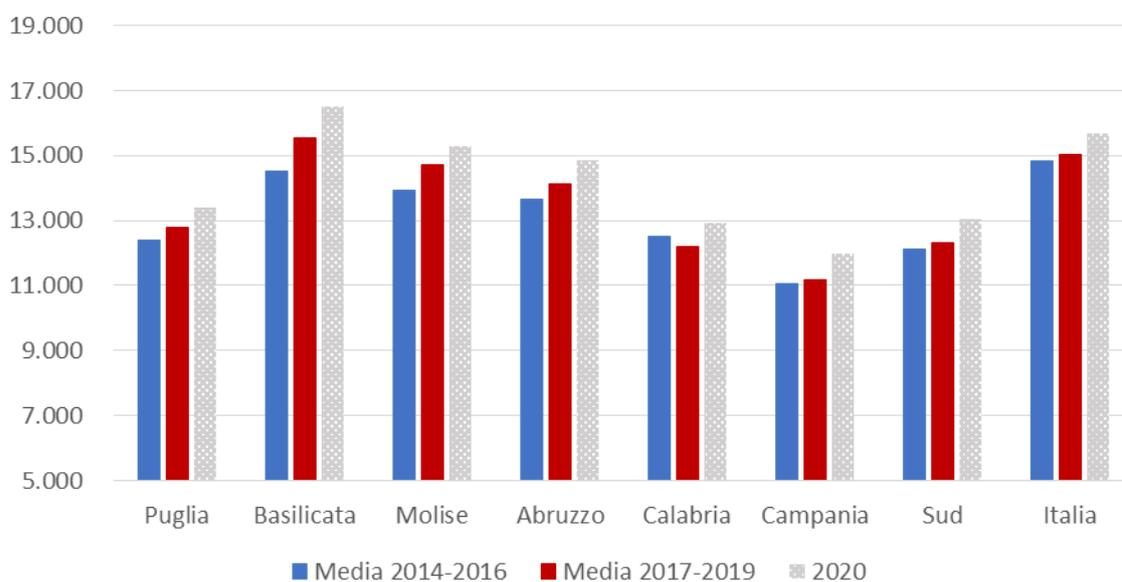
maggior ragione, rispetto al periodo 2014-2016. La dinamica in questione sembra caratterizzare in varia misura, con l'eccezione evidente della Calabria, anche le altre regioni della circoscrizione meridionale. Diversi sono comunque i livelli del dato pro capite su cui ci si attesta: quelli della regione Puglia non sono tra i più elevati, superiori soltanto a quelli della Campania e della Calabria.

**Figura 1.4 PUGLIA - DINAMICA RELATIVA DELLA SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 1.5 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2014-2016, 2017-2019, 2020 (valori pro capite in euro a prezzi 2015)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

In conclusione, la spesa pubblica relativa alla regione Puglia ha conosciuto negli ultimi due anni un rilevante incremento in valore assoluto. Se riguardato rispetto al Pil questo incremento appare ancora più significativo, soprattutto nell'ultimo anno (di contrazione di tutti i Pil regionali), mentre commisurato alla popolazione si ridimensiona. La regione, comunque, sembra aver accresciuto nel tempo il suo peso relativo in termini di spesa pubblica sia rispetto alla circoscrizione meridionale sia rispetto all'Italia nel suo complesso. Quanto al livello della spesa pro capite, la Puglia si colloca in una posizione intermedia tra i valori, più bassi, di Campania e Calabria e quelli, più elevati, di Abruzzo, Basilicata e Molise.

## 1.2 GLI AMBITI DI INTERVENTO

La classificazione dei CPT per aree d'intervento individua 29 settori tra i quali si distribuisce la spesa. La Tabella 1.2 considera soltanto i primi dieci in termini di peso percentuale sul totale della spesa della Puglia nel 2020 e ne mette in evidenza sia l'evoluzione intertemporale nella regione (attraverso il confronto con le medie decennali del passato ventennio), sia il profilo evolutivo al livello nazionale e della circoscrizione meridionale.

**Tabella 1.2 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PER SETTORI D'INTERVENTO, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (percentuale sul totale della spesa)**

Settore/Periodo	Puglia			Sud			Italia		
	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020
Previdenza e integrazioni salariali	30,8%	33,3%	34,8%	28,1%	32,0%	33,9%	31,3%	34,3%	36,6%
Sanità	13,3%	13,6%	13,1%	12,8%	13,6%	13,2%	11,8%	12,2%	12,1%
Energia	8,6%	11,5%	8,3%	8,1%	9,6%	7,0%	9,7%	10,9%	8,1%
Amministrazione generale	9,7%	8,3%	8,3%	10,4%	9,4%	9,2%	10,3%	10,4%	10,6%
Interventi in campo sociale	4,4%	5,8%	6,4%	4,8%	6,0%	6,6%	3,9%	4,7%	5,1%
Istruzione	7,9%	6,1%	5,6%	8,4%	6,7%	6,4%	6,2%	5,2%	5,0%
Industria e artigianato	4,0%	3,7%	4,8%	3,9%	2,8%	3,5%	3,2%	2,6%	2,6%
Difesa	4,0%	3,4%	3,0%	2,4%	2,0%	1,7%	1,9%	1,5%	1,5%
Altre in campo economico*	1,5%	1,7%	2,7%	1,7%	2,1%	3,0%	2,6%	3,1%	3,1%
Trasporti**	2,9%	2,4%	2,4%	4,0%	3,0%	2,9%	4,3%	3,3%	3,2%
<b>Totale</b>	<b>87,1%</b>	<b>89,9%</b>	<b>89,4%</b>	<b>84,5%</b>	<b>87,3%</b>	<b>87,5%</b>	<b>85,2%</b>	<b>88,3%</b>	<b>88,0%</b>

\* Comprende le spese per servizi vari di carattere finanziario e/o multisettoriale.

\*\* Comprende le spese per il trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, essendo il settore Viabilità, in questo caso non presente, quello che raccoglie le spese relative al trasporto su strada.

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Si tratta dei settori che concentrano nel loro complesso, nel 2020, l'89,4% della spesa complessiva della regione. Gli stessi settori valgono, nel medesimo anno, l'87,5% a livello della circoscrizione e l'88% a livello nazionale.

Il settore Previdenza e integrazioni salariali è di gran lunga il più rilevante nelle gerarchie di spesa in tutte le aree territoriali: così è nel 2020, così era sempre stato in media nei decenni precedenti. Passando dal primo al secondo decennio, il peso di questo settore si è accresciuto: di 2,5 punti percentuali nella regione Puglia, di 3,9 punti nella circoscrizione e di 3 punti a livello nazionale. Nel 2020 l'impegno pubblico risulta ancora intensificato, arrivando ad assorbire il 34,8% della spesa nella regione, il 33,9% nella circoscrizione meridionale e il 36,6% in Italia.

La Sanità è nel 2020 il secondo settore di intervento con un peso nella regione (13,1%) allineato a quello del meridione (13,2%) e superiore al dato nazionale (12,1%). Nell'evoluzione temporale, per livello e dinamica, il dato regionale sembra avvicinarsi maggiormente agli andamenti del Meridione piuttosto che a quelli nazionali. Nel 2020 la quota della spesa in Sanità fa registrare solo un lieve calo a livello nazionale, mentre una riduzione più sensibile caratterizza sia la circoscrizione sia la regione Puglia.

In virtù di un confermato ridimensionamento dell'Amministrazione generale (che rappresenta in genere il terzo dei settori nella gerarchia delle spese regionali), in Puglia l'Energia sale nel secondo decennio al terzo posto nelle gerarchie della spesa (con l'11,5%), e tale si conferma, pur in arretramento, nel 2020, appaiata al citato settore dell'Amministrazione generale (8,3%). L'evoluzione regionale ha seguito un profilo di crescita, passando dal primo al secondo decennio (2,9 punti percentuali in più), a fronte di una variazione più contenuta nella circoscrizione (1,5 punti) e nel complesso del territorio nazionale (1,2 punti). Nel 2020 il settore ha comunque perso quote in tutte le aree, e in Puglia più di quanto non sia accaduto a livello del meridione e dell'Italia.

L'Amministrazione generale ha subito, come detto, una contrazione passando dal primo al secondo decennio (dal 9,7% all'8,3%), in armonia con quanto accaduto alla circoscrizione meridionale e a fronte di una sostanziale stabilità del dato nazionale. Come confermato dai dati del 2020, il rilievo relativo di questa tipologia di spesa è in Puglia inferiore sia al dato nazionale sia a quello del meridione nel suo complesso (8,3%, contro, rispettivamente, il 10,6% e il 9,2%).

Diversa è stata l'evoluzione del quinto settore in ordine d'importanza, gli Interventi in campo sociale, cresciuti in termini relativi in tutte le aree. Nel 2020, il settore arriva a pesare in Puglia il 6,4%, superando il dato dell'Istruzione (5,6%). L'inversione nelle gerarchie della spesa interviene nel 2020 anche per le aree di confronto con un dato meridionale che si porta al 6,6% (contro il 6,4% dell'Istruzione) e quello nazionale che sale al 5,1% (contro il 5% dell'Istruzione). All'inversione nella gerarchia della spesa cospirano i dati del settore Istruzione, cedenti in tutte le aree.

Il settore dell'Istruzione appare, infatti, in declino sia a livello nazionale che territoriale. Il declino è evidente nel passaggio dalla media del primo periodo alla media del secondo, ma viene confermato anche da un dato, ulteriormente in calo, del 2020, ed è più accentuato nel Sud e in Puglia di quanto non sia per l'area italiana. Nel 2020, il peso del settore nella regione (5,6%) si colloca a un livello intermedio tra quello nazionale (5%) e quello del Meridione (6,4%).

Tra i primi dieci settori della spesa regionale nel 2020 compare, settimo per importanza, l'Industria e artigianato con una quota del 4,8%. Nel decennio 2010-2019 questo ambito d'intervento si era ridimensionato in tutte le aree, ma cresce nel 2020 sia in Puglia sia nell'insieme dell'area meridionale (dal 2,8% al 3,5%), mentre un analogo segnale non si registra a livello nazionale.

I tre settori che seguono nella graduatoria della spesa in Puglia nel 2020 hanno un rilievo decisamente più contenuto, non diversamente da quanto accade sia per la circoscrizione meridionale sia per l'Italia nel suo complesso. Si tratta innanzitutto della Difesa, che, pur ridimensionata, continua a rappresentare in Puglia una quota molto superiore a quella meridionale e doppia rispetto al nazionale. Infine, due settori, le Altre in campo economico e i Trasporti, seguono dinamiche opposte ma in armonia con quelle delle macroaree di confronto: il primo tende ad acquistare importanza, il secondo a perderla.

Nel complesso, quindi, la struttura della spesa regionale conosce una rimodulazione nel corso del tempo: crescono nel secondo decennio il peso della spesa per Previdenza e integrazioni salariali e della spesa per l'Energia; in maniera più contenuta, crescono le spese per la Sanità e per gli Interventi in campo sociale. Cedono quote, invece, l'Amministrazione generale, l'Istruzione, i Trasporti e la Difesa. Alcune tendenze, come la crescita del settore Previdenza e integrazioni salariali e il ridimensionamento del comparto Istruzione sono comuni alle aggregazioni territoriali più ampie. Il settore Industria e artigianato subisce una contrazione (di 0,3 punti percentuali), ma questo dato non è confermato, anzi è contraddetto dal dato del 2020 (quando questo ambito di intervento arriva a sfiorare il 5%). Anche altre tendenze sembrano corrette dal dato del 2020: si contrae per esempio la spesa per la Sanità mentre quella per l'Energia torna sui livelli del primo decennio.

Alcune voci di spesa pubblica, come l'Istruzione, la Sanità, la Previdenza, gli Interventi in campo sociale, trovano nel fattore demografico un presupposto immediato. Nello standardizzare la spesa con la popolazione, al fine di effettuare altri confronti nel tempo e nello spazio, alcune differenze tra le aree possono, quindi, attutirsi. Differenze purtuttavia rimangono e possono essere apprezzate, nel nostro caso, attraverso i grafici della Figura 1.6 che, per ogni settore di spesa, ricostruiscono l'andamento nel tempo dei valori pro capite.

Guardiamo, innanzitutto, al settore più rilevante in termini di peso sulla spesa pubblica complessiva che è, per tutte le aree geografiche considerate, il settore Previdenza e integrazioni salariali (Figura 1.6.a). Nell'andamento relativo ai valori pro capite si conferma una tendenza alla crescita, comune sia alla circoscrizione meridionale sia all'area italiana nel suo complesso. Quanto al livello, il dato regionale si colloca di poco al di sopra rispetto al dato del Mezzogiorno e questa distanza tende a rimanere costante nel tempo. Nel 2020, il dato regionale valica la soglia dei 4.500 euro pro capite, al di sotto dei quali rimane invece la media della circoscrizione. Nello stesso anno, la media nazionale varca per la prima volta la soglia dei 5.500 euro e si avvicina ai 5.800 euro.

Nel settore Sanità, la spesa dell'insieme delle regioni meridionali si tiene al di sotto del dato nazionale e segue una traiettoria simile, caratterizzata da una fase incrementale sino al 2008 e poi da una tendenza che, pur tra fasi alterne, può definirsi piuttosto stabile (Figura 1.6.b). La spesa nella regione Puglia segue un percorso non del tutto assimilabile se non nelle grandi linee: raggiunge più tardi, nel 2010, il suo massimo, su cui non torna neanche a seguito

dell'ultimo biennio di moderata crescita. Nel 2020, il valore pro capite regionale e quello medio del Sud rimangono vicini, entrambi sopra i 1.700 euro. Il dato nazionale è nettamente superiore e si colloca sui 1.900 euro.

Anche nel caso dell'Energia le due linee delle aree di confronto si tengono a distanza, seguendo un'evoluzione per molti versi simile (Figura 1.6.c). La linea della regione gioca nel primo decennio nell'intorno dei valori meridionali. Al contrario, si muove nel secondo decennio vicina ai valori, molto più elevati, dell'Italia, per finire nell'ultimo triennio in una posizione intermedia. Ciò che questi andamenti sembrano testimoniare è che anche le quote elevate di spesa del settore energia nel secondo decennio si riferiscono a livelli di spesa raggiunti negli anni centrali della serie, a partire dai quali vi è stato piuttosto un accentuato declino. Tornando ai dati pro capite, quelli della Puglia sono intorno ai 1.100 euro, contro una media nazionale che valica la soglia dei 1.200 e un valore del Sud più vicino ai 900 euro.

Lo stesso settore Amministrazione generale, se si guarda innanzitutto alla dinamica delle due aree maggiori, fa registrare andamenti paragonabili tra l'evoluzione del dato del meridione e quella del dato nazionale (Figura 1.6.d). A ben vedere, tuttavia, in questo caso si possono scorgere maggiori differenze. Gli acuti della spesa nazionale non trovano corrispondenze della medesima intensità nei picchi della spesa meridionale che, inoltre, non risale negli ultimi anni. Per effetto di queste difformità, nel 2020 la distanza tra le due linee si attesta su livelli molto consistenti. La curva relativa alla regione Puglia si muove nettamente al di sotto della linea meridionale, evidenziando nel complesso una comune tendenza alla stabilità, pur nell'alternarsi di fasi riduzione (tra il 2005 e il 2011) e risalita (tra il 2012 e il 2016). Nel 2020, a fronte di un dato nazionale di oltre 1.600 euro, il dato del Mezzogiorno è di 1.200, mentre la regione Puglia rimane al di sotto di quest'ultima soglia.

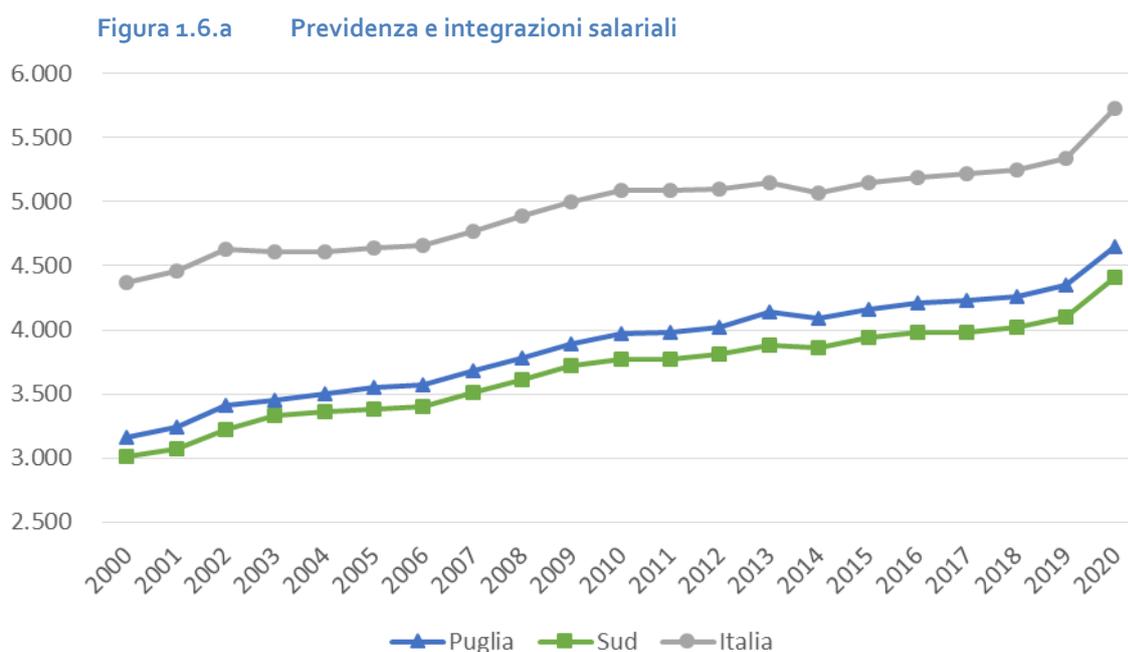
Nel settore degli Interventi in campo sociale, la dinamica della spesa pro capite del meridione e del complesso dell'Italia è di evidente crescita (Figura 1.6.e): le due linee si muovono di conserva, sovente con uno scarto a favore del Sud che sembra allargarsi negli ultimi anni. Volendo semplificare e prescindere da oscillazioni di breve periodo, la dinamica regionale può distinguersi in due fasi: nella prima, che dura sino al 2011, il dato della regione si mantiene, talvolta largamente, al di sotto rispetto a quello delle aree di confronto. Dal 2012, la linea regionale e quella meridionale tendono a confondersi, mentre quella relativa all'Italia non le segue nell'ulteriore impulso alla crescita. A fine periodo, mentre la media italiana si ferma sulla barriera degli 800 euro, i valori pro capite della Puglia e del Sud salgono sino al livello degli 850 euro.

Se nel settore Interventi in campo sociale la tendenza alla crescita è nettamente delineata per tutte le aree territoriali, nel settore Istruzione si disegna un percorso altrettanto chiaro di decrescita, anche se dal 2015 prende avvio una fase di tenuta se non di leggera risalita (Figura 1.6.f). Nei primi dieci anni, la spesa pro capite della circoscrizione meridionale rimane sempre al di sopra del dato nazionale sia pure lungo un percorso di avvicinamento che culmina nella parte centrale del ventennio. Dal 2015 si assiste poi a una nuova divaricazione tra le due linee. La spesa nella regione Puglia familiarizza piuttosto con i livelli pro capite nazionali: nell'ultimo anno, le due linee, quella del meridione e quella della regione continuano a seguire una evoluzione simile, abbandonando quella nazionale a una fase di marcata flessione. Il dato meridionale chiude la serie storica largamente al di sopra degli 800 euro, la regione Puglia si attesta sui 750, mentre la media italiana cade verso i 700 euro.

Veniamo quindi al settore Industria e artigianato (Figura 1.6.g). Le tre linee disegnano in questo caso percorsi abbastanza simili, con una generale tendenza alla contrazione che culmina per le due aree maggiori nel punto di minimo del 2014 e per la regione nel 2010. Una profonda divaricazione nei livelli della spesa si produce però nel 2015, quando il dato della regione fa un balzo (giunge a 650 euro), quasi si raddoppia, e non torna più negli anni successivi sui livelli comuni al Meridione e all'Italia (compresi nel 2020 tra i 400 e i 450 euro).

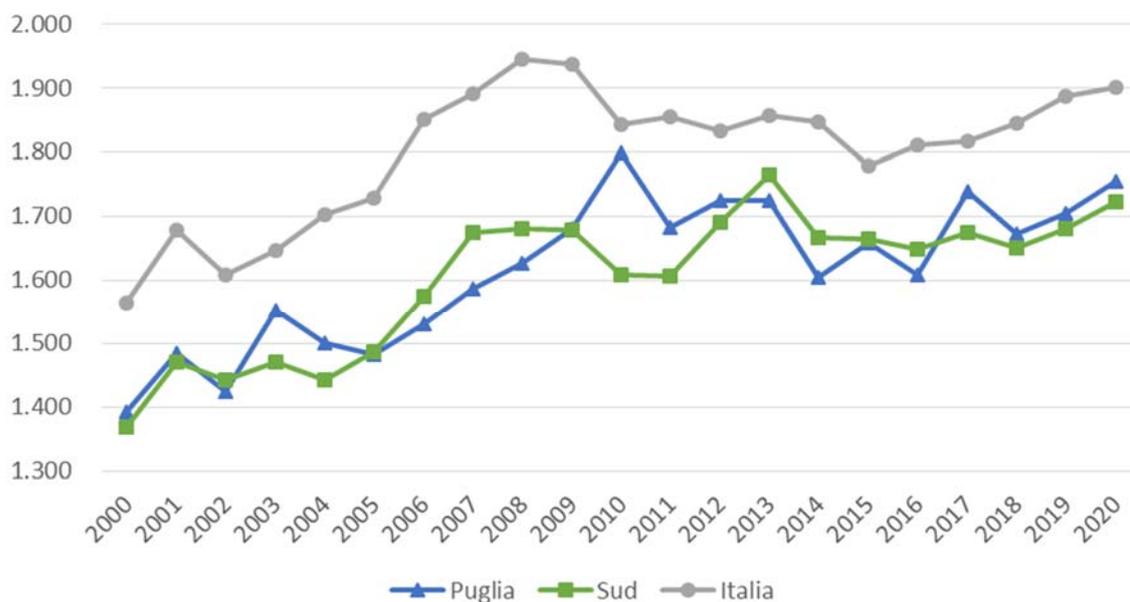
Nel settore Difesa, la morfologia degli andamenti assomiglia le tre aree territoriali soprattutto nel primo decennio (Figura 1.6.h). L'evidenza che spicca maggiormente, peraltro, è il fatto che il dato della regione si mantiene sempre largamente al di sopra di quello nazionale e meridionale, doppiandolo addirittura in alcuni anni. A fine periodo il valore pro capite della regione si aggira sui 400 euro. Nel settore Altre in campo economico, la curva relativa alla regione Puglia rispecchia un andamento molto vicino a quelle della circoscrizione meridionale nel suo complesso; sino al 2018, la curva nazionale si muove, invece, su valori nettamente superiori (Figura 1.6.i). Solo nell'ultimo biennio sembra esserci un forte accostamento fra le tre linee che salgono tutte a un punto di massimo assoluto nel 2019 e, nel 2020, pur esprimendo un momento di contrazione, approdano comunque su livelli assai elevati. A ben vedere, peraltro, questa evoluzione corrisponde a un forte recupero delle aree meridionali e della stessa regione Puglia, mentre il dato nazionale non supera di molto valori già registrati nel recente passato. Nel settore Trasporti le curve relative ai valori pro capite dell'area italiana e di quella meridionale si guardano a una distanza pressoché costante per l'intero ventennio, seguendo uno sviluppo piuttosto regolare che corrisponde in tendenza a una riduzione (Figura 1.6.j). La curva regionale simpatizza di più con quella della macro area del Sud, che guarda dal basso e che avvicina maggiormente a partire dal 2015.

**Figura 1.6** PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PRO CAPITE, PRINCIPALI SETTORI DI INTERVENTO, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)



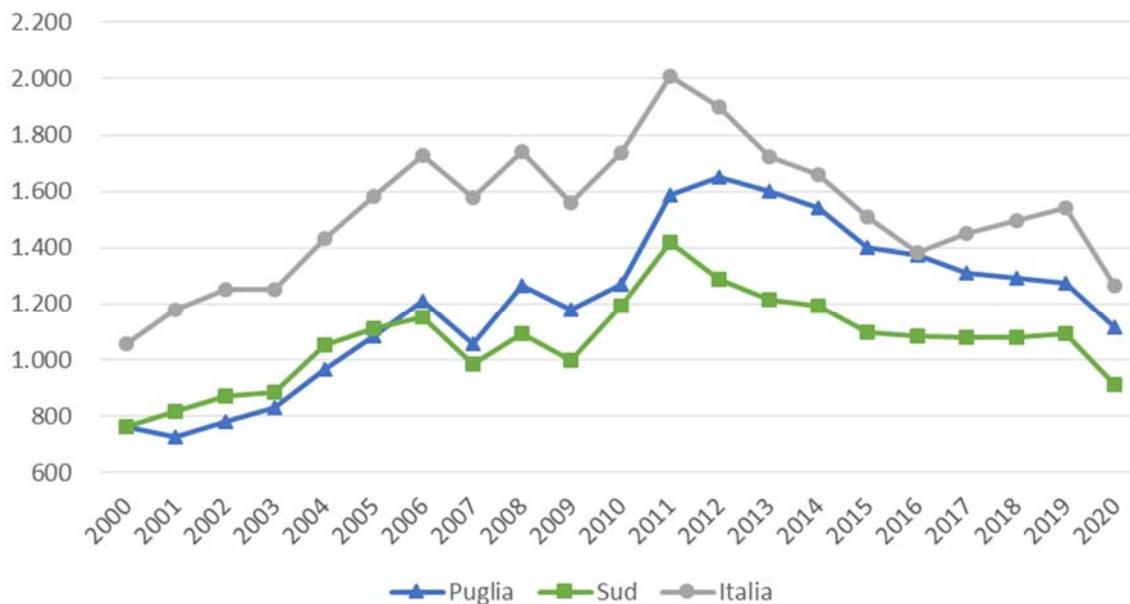
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.b Sanità



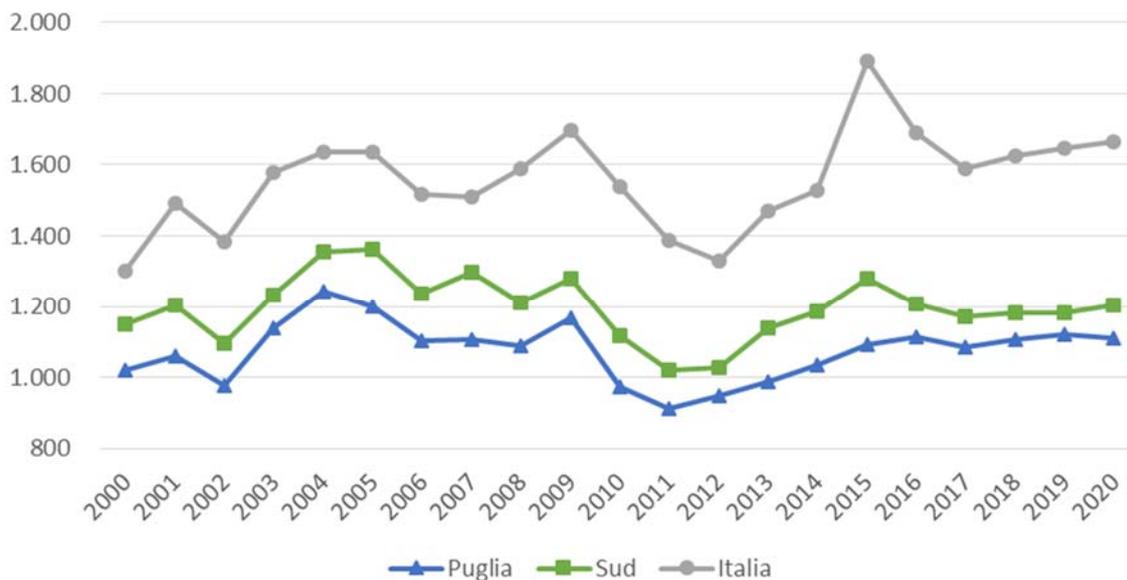
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.c Energia



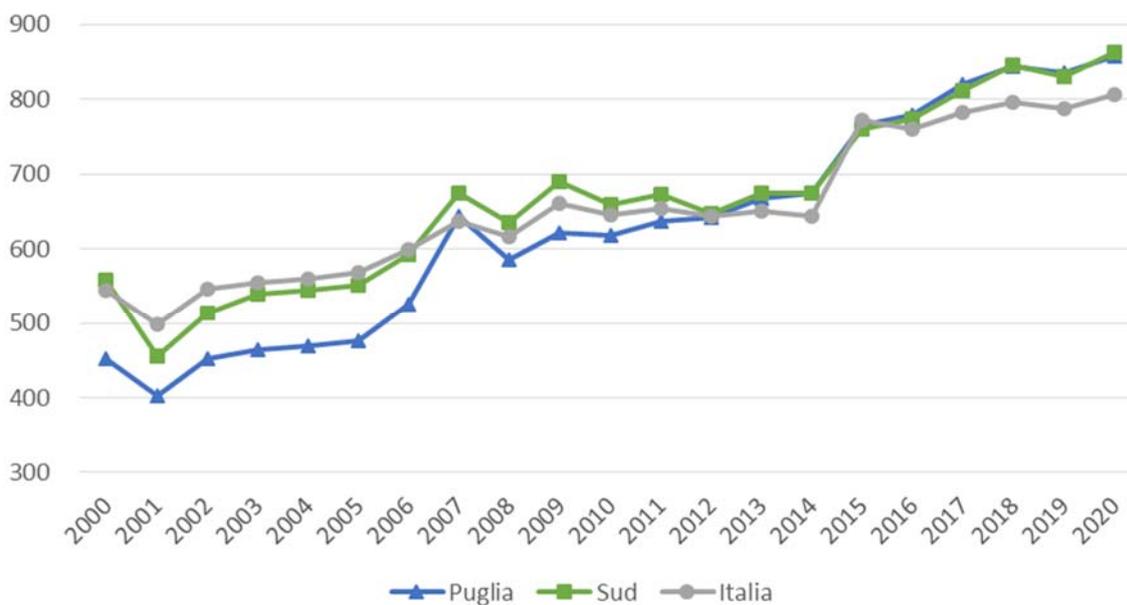
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.d Amministrazione generale



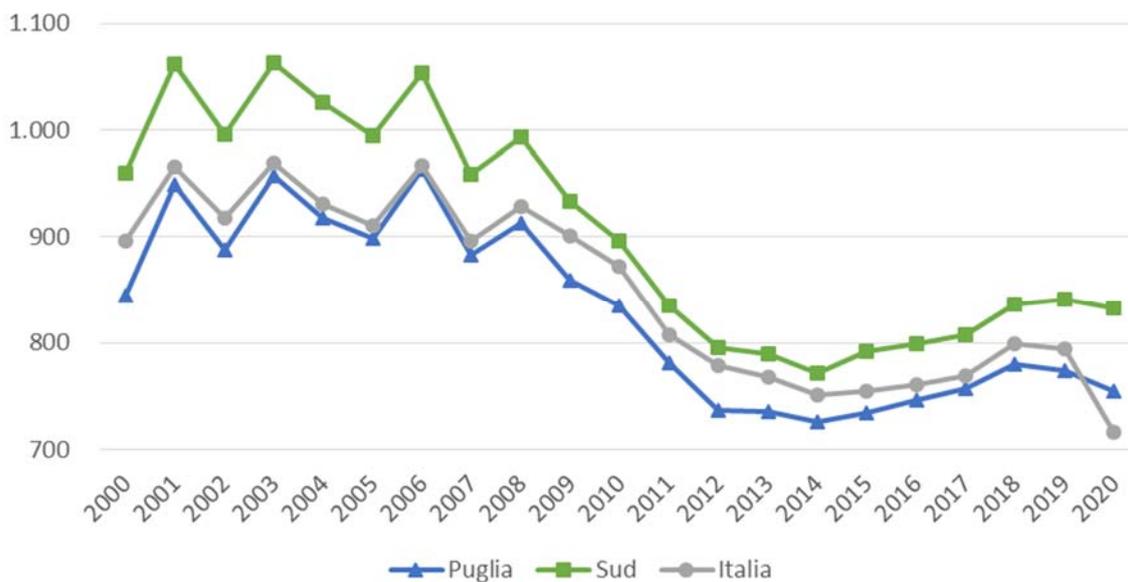
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.e Interventi in campo sociale



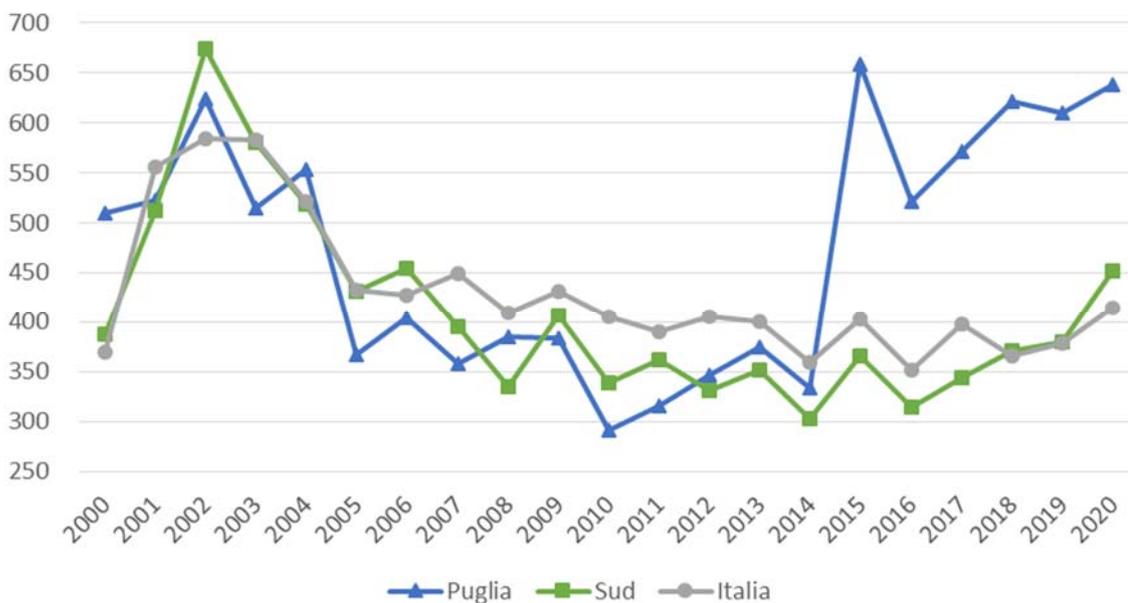
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.f Istruzione



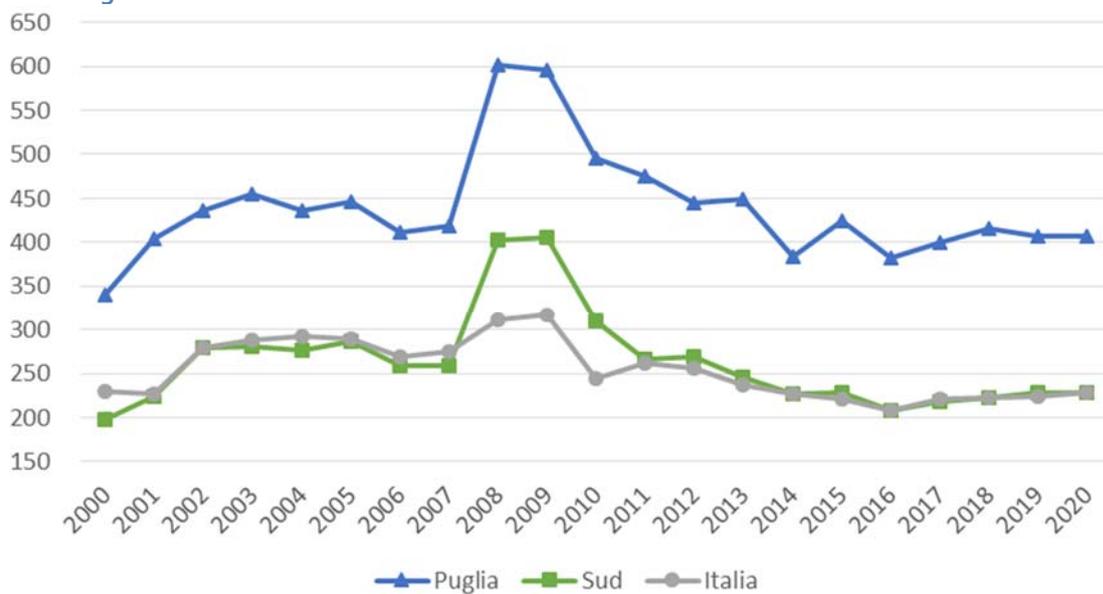
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.g Industria e artigianato



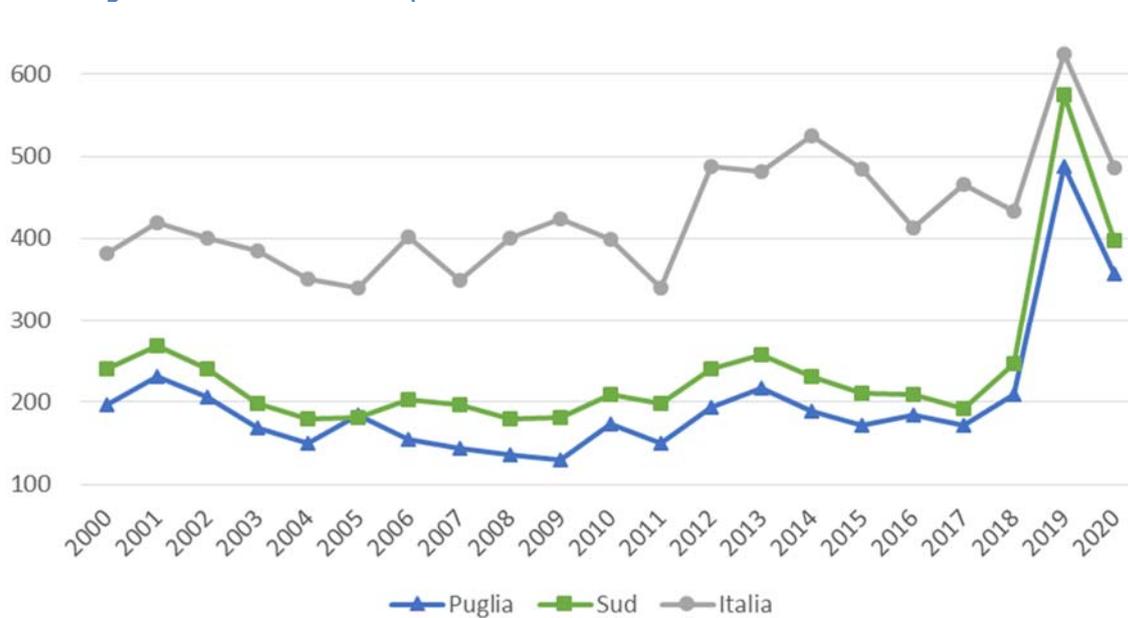
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.h Difesa



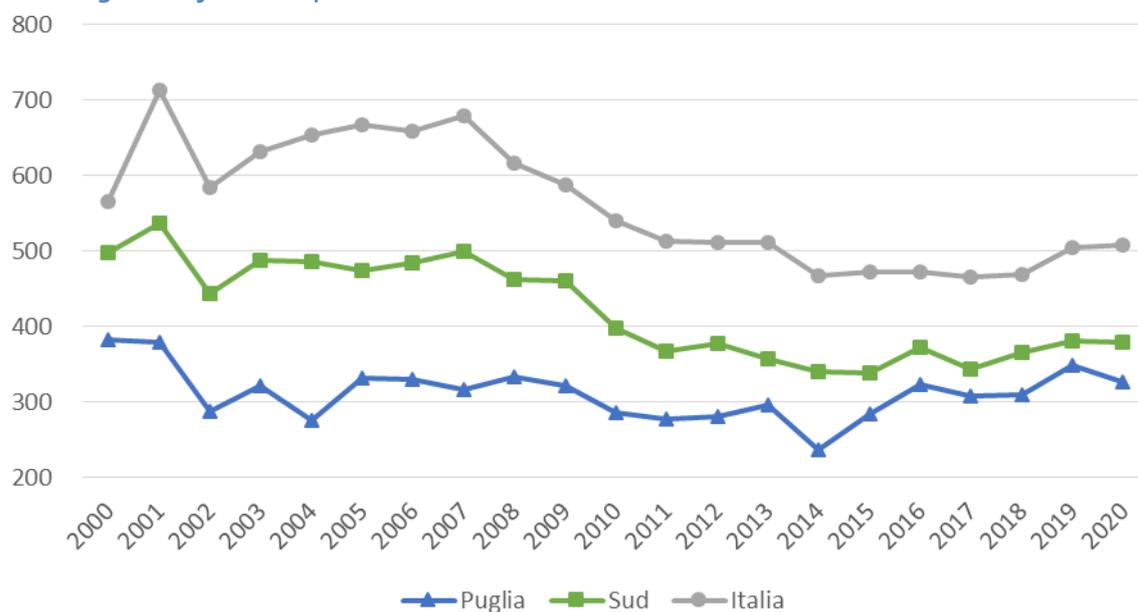
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.i Altre in campo economico



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.j Trasporti



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

### 1.3 I SOGGETTI DELLA SPESA

I dati della Tabella 1.3 ripartiscono la spesa pubblica per responsabilità dei soggetti di spesa e per area geografica. Trattandosi del Settore Pubblico Allargato, accanto alle Amministrazioni Centrali, alle Amministrazioni Regionali e alle Amministrazioni Locali, compaiono le Imprese pubbliche Nazionali, Regionali e Locali. La prima riga della tabella consente di constatare subito un fenomeno comune alla circoscrizione meridionale e all'Italia, ovvero una tendenziale attrazione della spesa presso le Amministrazioni Centrali, con dati relativi al 2020 che superano il 60%. In Puglia, il secondo decennio fa registrare una riduzione del peso delle Amministrazioni Centrali che solo nel 2020 si portano sul medesimo valore medio del Meridione (60,9%). Comune alle aree maggiori è piuttosto il ridimensionamento delle Amministrazioni Locali, che perdono quote ovunque e sino all'ultimo anno. Ciò che avviene, poi, nella regione, è una importante crescita della quota relativa alle Imprese Pubbliche Nazionali dal primo al secondo decennio (dal 14% al 17,5%): una crescita che non viene confermata nel 2020.

**Tabella 1.3 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER SOGGETTI, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (valori percentuali)**

	Puglia			Sud			Italia		
	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020
Amministrazioni Centrali	59,1%	57,6%	60,9%	56,1%	57,5%	60,9%	53,4%	55,9%	60,5%
Amministrazioni Regionali	15,4%	15,2%	15,4%	15,9%	15,2%	14,9%	15,0%	14,3%	13,9%
Amministrazioni Locali	9,2%	7,3%	6,2%	10,5%	8,6%	7,2%	9,8%	7,7%	6,5%
Imprese Pubbliche Nazionali	14,0%	17,5%	15,1%	14,1%	15,0%	13,4%	15,6%	15,5%	13,0%
Imprese Pubbliche Regionali	1,5%	1,5%	1,5%	1,6%	1,8%	1,8%	1,3%	1,3%	1,1%
Imprese Pubbliche Locali	0,8%	0,8%	0,9%	1,9%	1,8%	1,8%	5,0%	5,3%	4,9%
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0%</b>								

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La stessa analisi è ripetuta nella Tabella 1.4 per la sola regione Puglia e in relazione ai settori di intervento di cui abbiamo già trattato: anche in questo caso consideriamo le medie del primo e del secondo decennio e, infine, i dati relativi al 2020. I settori a competenza esclusiva o quasi sono quelli della Previdenza e integrazioni salariali e della Difesa (Amministrazioni Centrali) nonché della Sanità (Amministrazioni Regionali). Nel tempo questo assetto non subisce che modificazioni molto marginali. Per altri settori si assiste a un processo di concentrazione delle spese a livello delle Amministrazioni Centrali: è il caso dell'Amministrazione generale dove guadagnano spazio nel secondo decennio (74,1%) e ancor più crescono nel 2020 (sino a sfiorare l'80%), sempre a scapito del peso relativo delle Amministrazioni Locali.

**Tabella 1.4 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER SOGGETTI E SETTORI D'INTERVENTO, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (valori percentuali)**

2000-2009	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Imprese Pubbliche Nazionali	Imprese Pubbliche Regionali	Imprese Pubbliche Locali
Previdenza e integrazioni salariali	100,0%	-	-	-	-	-
Sanità	0,6%	99,2%	0,0%	-	0,1%	0,1%
Energia	0,0%	0,2%	0,0%	98,2%	-	1,6%
Amministrazione generale	71,1%	5,8%	23,1%	-	-	0,0%
Interventi in campo sociale	87,0%	0,3%	12,7%	-	-	0,0%
Istruzione	79,3%	1,0%	19,6%	-	-	-
Industria e artigianato	36,8%	6,8%	3,7%	52,5%	-	0,1%
Difesa	100,0%	-	-	-	-	-
Altre in campo economico	20,5%	0,0%	14,4%	64,1%	0,3%	0,7%
Trasporti	13,6%	9,3%	12,6%	47,6%	7,3%	9,4%

Segue

2010-2019	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Imprese Pubbliche Nazionali	Imprese Pubbliche Regionali	Imprese Pubbliche Locali
Previdenza e integrazioni salariali	100,0%	-	-	-	-	-
Sanità	0,2%	99,6%	0,1%	-	0,1%	0,1%
Energia	0,0%	0,0%	0,1%	99,2%	-	0,7%
Amministrazione generale	74,1%	5,3%	20,4%	-	-	0,1%
Interventi in campo sociale	88,6%	0,4%	11,0%	-	-	0,1%
Istruzione	79,0%	1,7%	19,3%	-	-	-
Industria e artigianato	17,5%	6,3%	2,1%	73,8%	-	0,3%
Difesa	100,0%	-	-	-	-	-
Altre in campo economico	7,1%	0,0%	0,8%	91,3%	0,7%	0,1%
Trasporti	8,5%	11,2%	19,8%	40,9%	9,0%	10,7%

2020	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Imprese Pubbliche Nazionali	Imprese Pubbliche Regionali	Imprese Pubbliche Locali
Previdenza e integrazioni salariali	100,0%	-	-	-	-	-
Sanità	0,5%	99,3%	0,1%	-	0,0%	0,2%
Energia	0,0%	0,0%	0,1%	95,9%	-	3,9%
Amministrazione generale	79,2%	3,8%	17,0%	-	-	0,0%
Interventi in campo sociale	89,1%	0,8%	10,0%	-	-	0,1%
Istruzione	82,0%	3,1%	14,9%	-	-	-
Industria e artigianato	28,6%	17,4%	0,9%	53,1%	-	0,1%
Difesa	100,0%	-	-	-	-	-
Altre in campo economico	10,1%	0,1%	0,3%	88,2%	0,8%	0,4%
Trasporti	7,1%	10,3%	13,9%	52,6%	7,5%	8,7%

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Anche l'Istruzione conosce una vicenda analoga ma in termini molto più contenuti: le Amministrazioni Centrali passano dal 79,3% del primo decennio fino all'82,0% del 2020; di riflesso si ridimensiona la quota di spesa imputabile alle Amministrazioni Locali (che vale il 14,9% nel 2020).

Nella stessa direzione vanno i dati concernenti gli Interventi in campo sociale: la concentrazione presso le Amministrazioni Centrali in questo caso è più evidente, con una quota che passa dall'87% all'88,6% e sale ancora, nel 2020, sino all'89,1%. Anche in questo caso a ridursi è la quota delle Amministrazioni Locali.

Infine, vi sono i settori in cui assumono rilievo anche le spese riconducibili alle Imprese Pubbliche. Le Imprese Nazionali perdono quote nel settore Energia nel 2020, dove comunque rappresentano ancora più del 95% della spesa. Il contrario succede nel settore Altre in campo economico, dove le Imprese Nazionali dal 64,1% del primo decennio arrivano all'88,2% nel 2020, asciugando le quote distribuite tra le altre Imprese e le Amministrazioni.

Una menzione a parte merita la vicenda del settore Industria e artigianato, connotato da una forte e crescente presenza delle Imprese Pubbliche Nazionali tra i primi due decenni (passando dal 52,5% al 73,8%) a scapito di tutti i livelli delle Amministrazioni. Nel 2020 questo scenario sembra mutare, con un ridimensionamento delle Imprese Pubbliche Nazionali (sino al 53,1%) e una crescita delle Amministrazioni Centrali e Regionali.

Una distribuzione più equilibrata tra i diversi soggetti si conserva nel settore Trasporti, dove la quota preponderante delle Imprese Nazionali, che nel secondo decennio era scesa al 40,9%, è risalita poi nel 2020 sino al 52,6%: gli altri soggetti conoscono fasi alterne, ma sono presenti tutti con quote significative.

#### 1.4 LA NATURA DELLA SPESA

La Tabella 1.5 mette in evidenza le diverse categorie tra cui si distribuisce la spesa nella regione e consente di condurre un confronto con la struttura della spesa per categorie a livello nazionale. Guardiamo prima alle dinamiche a livello nazionale. Le Spese di personale si riducono in modo significativo a livello assoluto: in presenza di un Totale spesa primaria crescente, ne deriva una contrazione sensibile del loro peso percentuale.

Di contro, cresce di mezzo punto l'importanza dell'Acquisto di beni e servizi e, soprattutto, crescono, di 3 punti percentuali, i Trasferimenti in conto corrente. Quanto alla parte capitale, i Trasferimenti pur crescendo in valore assoluto rimangono sostanzialmente stabili in percentuale, mentre subiscono una notevole contrazione gli Investimenti che, in quota, si riducono di 2 punti. Queste tendenze si confermano nel 2020, anno in cui, invero, si contrae anche il peso dell'Acquisto di beni e servizi (sino al 22,1%), mentre i Trasferimenti in conto corrente continuano a crescere (sino al 42,6%).

A livello regionale, si noterà in primo luogo che le spese di personale si riducono in quota da un decennio al successivo (dal 19,2% al 16%), mentre si incrementa di mezzo punto la spesa per l'Acquisto di beni e servizi. A crescere decisamente d'importanza, come del resto a livello nazionale, sono i Trasferimenti in conto corrente (in prevalenza verso famiglie e istituzioni sociali) che guadagnano 2,8 punti percentuali. Queste tendenze trovano nell'ultimo anno una ulteriore conferma. Si noti poi che la voce Investimenti perde meno che a livello nazionale, mentre crescono in modo molto significativo i Trasferimenti in conto capitale, dal 3,6% del primo decennio, sino al 4,7% del secondo, sino al 5,8% del 2020.

**Tabella 1.5 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER CATEGORIA DI SPESA, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (migliaia di euro a prezzi 2015 e valori percentuali)**

	2000-2009		2010-2019		2020	
	Importo	%	Importo	%	Importo	%
	<b>Puglia</b>					
Spese di personale	8.899.040	19,2	8.057.959	16,0	7.712.671	14,6
Acquisto di beni e servizi	11.109.110	23,9	12.286.663	24,4	11.140.288	21,1
Trasferimenti in conto corrente*	16.462.325	35,5	19.313.082	38,3	22.158.316	42,0
Altre spese in conto corrente	5.344.400	11,5	5.473.343	10,9	5.806.646	11,0
Trasferimenti in conto capitale	1.681.709	3,6	2.393.409	4,7	3.050.473	5,8
Investimenti	2.876.523	6,2	2.843.668	5,6	2.867.066	5,4
Altre spese in conto capitale	35.028	0,1	22.370	0,0	43.534	0,1
<b>Totale spesa primaria</b>	<b>46.408.136</b>	<b>100</b>	<b>50.390.494</b>	<b>100</b>	<b>52.778.993</b>	<b>100</b>
	<b>Italia</b>					
Spese di personale	144.503.661	16,7	132.053.440	14,6	125.451.510	13,5
Acquisto di beni e servizi	219.310.132	25,4	234.391.420	25,9	205.486.659	22,1
Trasferimenti in conto corrente*	304.671.746	35,3	348.089.832	38,5	396.916.811	42,6
Altre spese in conto corrente	102.442.509	11,9	111.383.632	12,3	116.260.689	12,5
Trasferimenti in conto capitale	21.926.603	2,5	23.202.938	2,6	28.428.862	3,1
Investimenti	69.299.013	8,0	53.970.301	6,0	57.835.996	6,2
Altre spese in conto capitale	1.471.105	0,2	837.731	0,1	974.845	0,1
<b>Totale spesa primaria</b>	<b>863.624.769</b>	<b>100</b>	<b>903.929.294</b>	<b>100</b>	<b>931.355.371</b>	<b>100</b>

\*I trasferimenti in conto corrente includono principalmente i trasferimenti in conto corrente: i) a famiglie e istituzioni sociali, che ne compongono circa il 90%, ii) a imprese private, iii) a imprese pubbliche nazionali e iv) a enti pubblici.

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

## 1.5 LA DINAMICA DELLE ENTRATE

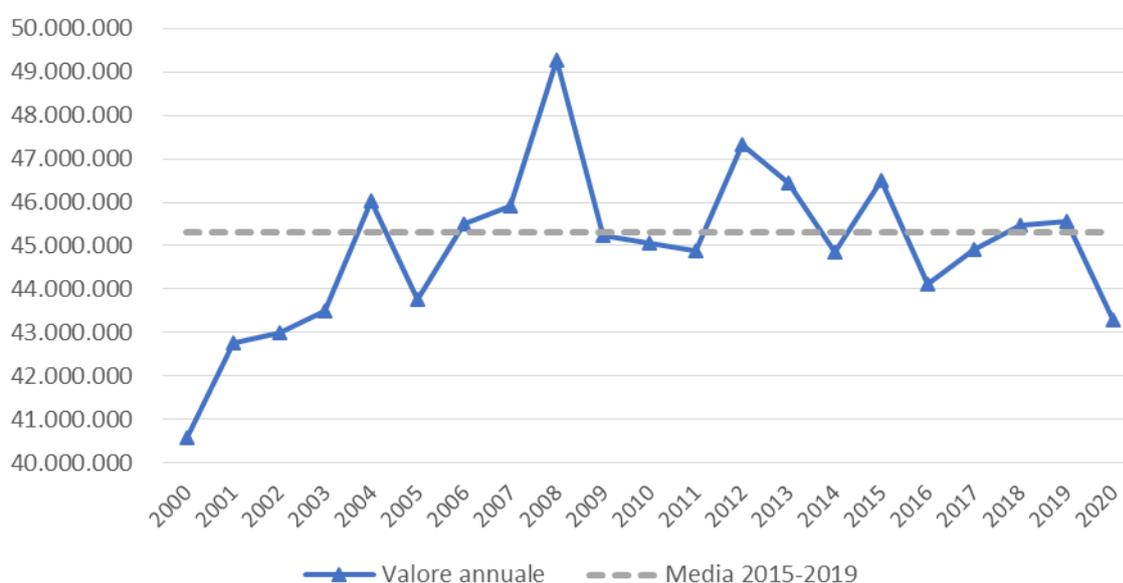
Le entrate del Settore Pubblico Allargato comprendono sia i flussi che derivano agli enti pubblici in ragione delle varie forme di imposizione sia le entrate che assumono la forma di ricavi delle Imprese Pubbliche ricomprese nel perimetro del SPA secondo la definizione e la ricognizione che il Sistema dei CPT annualmente aggiorna.

La Figura 1.7 mostra l'andamento di questa grandezza nell'ultimo ventennio con riferimento alla regione Puglia. Gli anni sino al 2008 presentano una tendenza sia pure incostante all'incremento, ma raggiunto in quell'anno un punto di massimo, negli anni seguenti si disegna una evoluzione connotata da una sostanziale stabilità. Il valore del 2020, peraltro, è inferiore alla media del quinquennio precedente.

Le linee della Figura 1.8 consentono di apprezzare la dinamica delle entrate regionali quando commisurate alle entrate della circoscrizione meridionale e dell'Italia nel suo complesso. Nel rapporto con i dati della circoscrizione, in disparte il picco del 2008, si manifesta una certa stabilità. La linea che esprime il rapporto con il dato italiano restituisce un'immagine di stabilità ancora maggiore, sebbene rimanga percepibile l'acuto del 2008. Le curve che rappresentano l'andamento delle entrate rispetto al Pil (Figura 1.9) rappresentano un processo di uniformazione fra le tendenze delle tre aree messe a confronto solo a partire dal 2011. Prima di quella data, le entrate della regione rispetto al

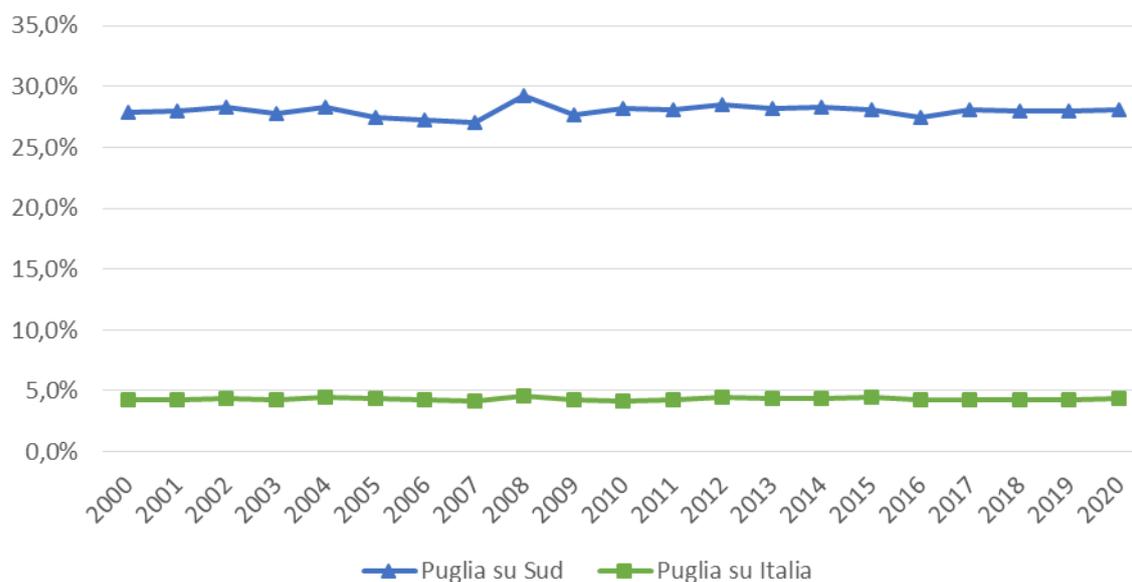
Pil sono state a lungo in una posizione intermedia tra i valori (più bassi) del Meridione e quelli (più alti) dell'area italiana, per poi lievitare nella parte centrale del ventennio e portarsi su valori più vicini a quelli nazionali. Nel 2020 il rapporto entrate su Pil è cresciuto sia per la regione (65,1%), sia per la circoscrizione (64% circa), sia per l'Italia (intorno al 63%). Questi stessi andamenti possono essere pesati in rapporto alla popolazione, conducendo al contempo un confronto più analitico con le singole aree geografiche della stessa circoscrizione (Figura 1.10). I valori pro capite della Puglia si sono mossi in sintonia con quelli della Campania lungo un percorso che ha portato alla fine del periodo su valori (11.000 euro) di poco superiori a quelli dei primi anni duemila. L'Abruzzo, il Molise e la Basilicata si sono collocati su livelli più elevati (nell'intorno dei 13.000 euro), la Calabria su livelli inferiori (10.000 euro).

**Figura 1.7** PUGLIA - ENTRATE TOTALI SPA, ANNI 2000-2020 E MEDIA PERIODO 2015-2019 (migliaia di euro a prezzi 2015)



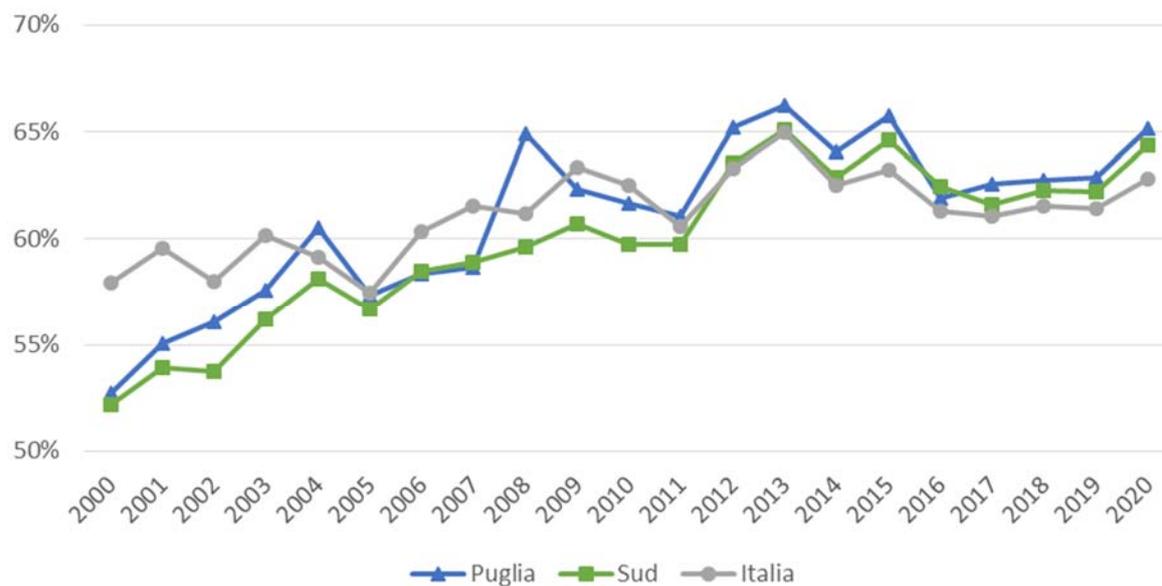
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 1.8 PUGLIA - ENTRATE TOTALI SPA, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)**



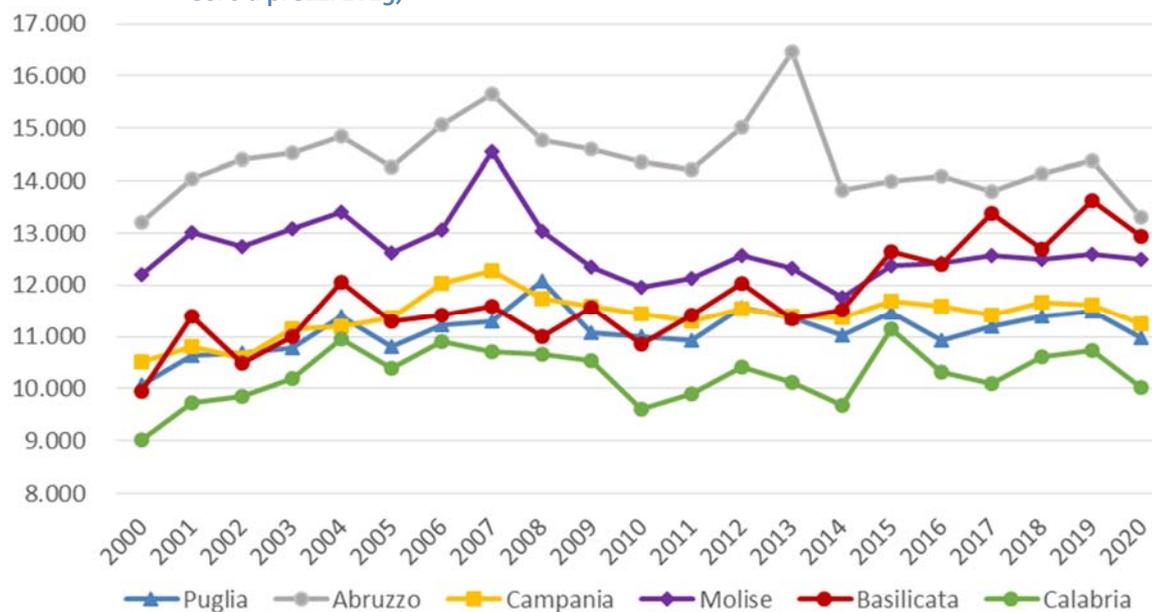
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 1.9 PUGLIA - ENTRATE TOTALI SPA IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.10 ENTRATE PRO CAPITE SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Tabella 1.6, infine, propone un confronto nella struttura delle entrate tra la regione Puglia e l'Italia nel suo complesso, visto anche nella sua evoluzione temporale, attraverso le medie decennali e i dati dell'ultimo anno.

Nel passaggio dal primo al secondo decennio, la Puglia condivide con gli andamenti nazionali, la crescita di importanza delle imposte dirette a danno di quelle indirette. Nell'ultimo anno la tendenza appare ancora enfatizzata sia per la regione che per l'insieme del Paese, con un peso delle imposte dirette in Puglia (24,9%) che rimane comunque al di sotto nel 2020 di quello nazionale (27,7%). Anche il peso dei Contributi sociali si accresce sia per la regione (dove arriva nel 2020 al 23,3%), sia per l'Italia nel suo insieme (22,8%). Le entrate in conto capitale patiscono un notevole arretramento, in linea con quanto avviene a livello nazionale, ma danno nel 2020 un segnale di inversione di rotta (anche questo accennato a livello dell'area italiana).

**Tabella 1.6**      **COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (migliaia di euro a prezzi 2015 e valori percentuali)**

	2000-2009		2010-2019		2020	
	Importo	%	Importo	%	Importo	%
	<b>Puglia</b>					
Imposte dirette	7.981.351	21,0	10.585.648	23,3	11.425.141	24,9
Imposte indirette	11.664.347	30,6	12.920.424	28,5	12.348.696	26,9
Contributi sociali	8.167.548	21,4	10.294.660	22,7	10.704.292	23,3
Vendita di beni e servizi	5.932.966	15,6	6.906.951	15,2	6.121.676	13,3
Altre entrate correnti	2.294.358	6,0	3.044.881	6,7	3.253.157	7,1
Entrate in conto capitale	2.048.224	5,4	1.630.643	3,6	2.018.954	4,4
<b>Totale entrate</b>	<b>38.088.794</b>	<b>100,0</b>	<b>45.383.207</b>	<b>100,0</b>	<b>45.871.916</b>	<b>100,0</b>
	<b>Italia</b>					
Imposte dirette	214.827.880	24,5	268.633.647	25,7	288.070.441	27,7
Imposte indirette	228.473.318	26,1	263.624.824	25,3	248.101.958	23,9
Contributi sociali	180.141.357	20,5	228.368.422	21,9	236.841.115	22,8
Vendita di beni e servizi	147.988.586	16,9	168.268.972	16,1	148.734.953	14,3
Altre entrate correnti	53.481.401	6,1	70.743.466	6,8	71.261.125	6,9
Entrate in conto capitale	51.872.162	5,9	44.215.778	4,2	45.947.159	4,4
<b>Totale entrate</b>	<b>876.784.706</b>	<b>100,0</b>	<b>1.043.855.110</b>	<b>100,0</b>	<b>1.038.956.751</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali



## CAPITOLO 2 - LA SPESA E LE ENTRATE NEL PERIMETRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (PA)

### 2.1 LA SPESA

In questo capitolo continuiamo a prendere in considerazione la nozione di spesa primaria netta e quella di entrate che abbiamo già richiamato in esordio della prima parte del Rapporto. Vale la pena di ricordare, quindi, che nelle spese non sono compresi gli esborsi per interessi sul debito. Cambia, tuttavia, il perimetro di osservazione, poiché vengono rappresentati i dati relativi alla sola PA. Restringere l'esame alla sola Pubblica Amministrazione significa limitare l'analisi alla spesa e alle entrate che sono più direttamente influenzabili da politiche soggettive volte espressamente a incrementare o ridurre la dimensione di queste grandezze anche al di là di quanto non sia dettato dalle tendenze inerziali dell'economia o dall'evoluzione dei bisogni. Nel perimetro della sola PA rientrano infatti i flussi consolidati riconducibili alle Amministrazioni Pubbliche Centrali e territoriali e non più i movimenti intestati all'insieme delle Imprese Pubbliche che i CPT includono nella definizione del Settore Pubblico Allargato.

Va rilevato, inoltre, che il confronto tra i valori delle spese e delle entrate così delimitati può consentire di avvicinare una nozione di residuo fiscale. Il residuo fiscale di una data area territoriale è calcolato infatti come la differenza tra le spese erogate e le entrate raccolte (entrambe al netto dei trasferimenti tra diversi livelli di governo) da qualsiasi amministrazione pubblica in quell'area; misura, in sostanza, l'entità dei flussi finanziari che intercorrono tra i soggetti economici riferibili a quell'area e il settore pubblico nel suo insieme. Un residuo fiscale positivo relativamente a una regione segnala che la mediazione del bilancio pubblico genera un flusso redistributivo in entrata per quell'area a partire dal resto del Paese; l'opposto vale naturalmente quando il flusso è negativo. Sulla valutazione dei residui fiscali si possono fondare varie considerazioni a fini di politica economica e di disegno istituzionale delle competenze: tali analisi esulano naturalmente dai limiti descrittivi della nostra rappresentazione dei dati. Corre l'obbligo, invece, di precisare che il calcolo del residuo fiscale può variare in ragione delle scelte metodologiche nella costruzione dei dati. Anche nel caso dei CPT, la configurazione di un operatore pubblico virtuale a livello regionale cui riconnettere tutti i flussi finanziari consolidati richiede scelte convenzionali, soprattutto con riguardo alla ripartizione delle spese sostenute centralmente.

In questo Rapporto, non sono state effettuate correzioni ad hoc dei dati CPT per eliminare del tutto le differenziazioni che possono sussistere rispetto ad altri approcci metodologici o a misurazioni più direttamente e specificamente intesi al calcolo del residuo<sup>2</sup>. Differenze si possono produrre, infatti, in ragione dell'inclusione o meno di taluni enti nel perimetro della PA, della natura contabile dei dati (per competenza o cassa) e, soprattutto, in relazione al criterio adottato nella ripartizione di alcune spese centralizzate che, come è noto, nel caso dei CPT non è quello della localizzazione del beneficiario finale.

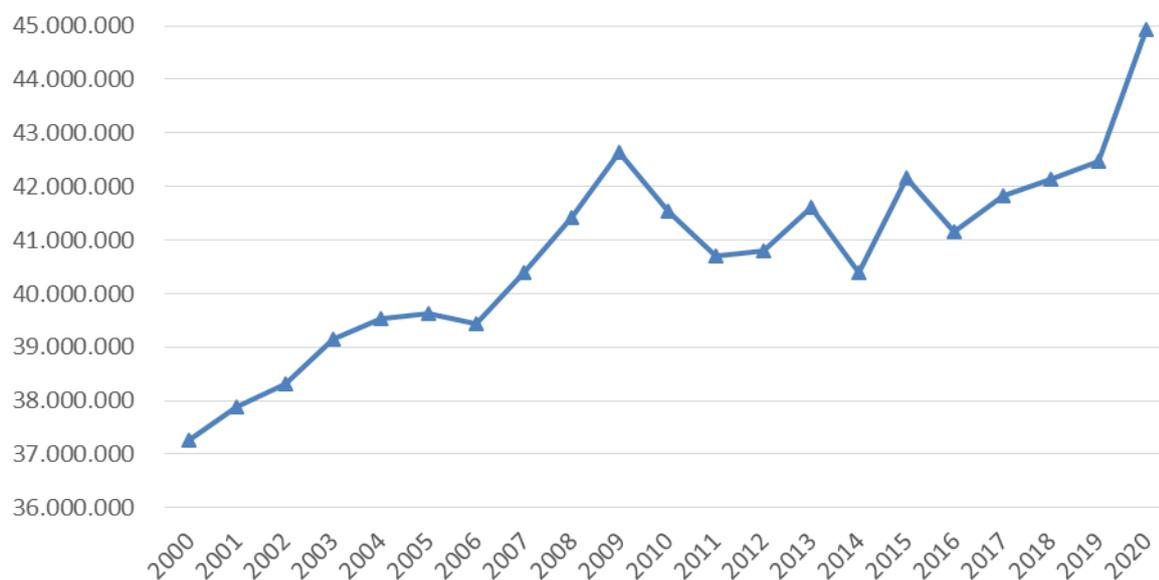
Ricordato che gli aggregati considerati in questo capitolo prescindono dalle uscite per interessi sul versante della spesa e che assumono come perimetro la sola PA, residuano, rispetto per

---

<sup>2</sup> Sull'approccio CPT si veda AA. VV., *I conti pubblici territoriali e il dibattito sui residui fiscali*, in Relazione Annuale CPT 2019, pag. 51.

esempio ai calcoli della Banca d'Italia, differenze, che provengono, come detto, dalla natura e dal numero degli enti considerati nel perimetro della PA, dalla natura contabile dei dati (che nel caso dei CPT sono quelli di cassa) e, ciò che forse più rileva, dai criteri di ripartizione di alcune spese centralizzate. Si fa rinvio per l'analisi di queste differenze ai lavori che ne hanno trattato sul piano metodologico, volendo evidenziare la maggiore o minore coerenza dei criteri di ripartizione adottati rispetto alla finalità dell'analisi<sup>3</sup>, e sul piano della difformità dei risultati emergenti con quelle diverse metodologie. Ci limitiamo a ricordare che, in base a questi lavori, il residuo fiscale ritraibile dalle voci di spesa e di entrata che ci accingiamo a descrivere è nozione di valore segnaletico che, quantomeno nel segno (positivo o negativo) del residuo, fornisce, nella generalità dei casi, indicazioni coerenti con quelle fornite da altre fonti<sup>4</sup>. I grafici delle Figure 2.1, 2.2 e 2.3 si concentrano innanzitutto sul versante delle spese, per mettere in evidenza in successione l'andamento di questa grandezza in valore assoluto, in rapporto al Pil e in relazione alla popolazione con riferimento alla regione Puglia. Come è facile constatare, la spesa fa registrare un andamento di crescita se si confrontano i dati dei primi anni duemila con i valori degli anni centrali del ventennio: il primo massimo si raggiunge nel 2009, segue una fase di riposizionamento su valori inferiori che dura sino al 2018. Nell'ultimo biennio la curva si volge nuovamente alla crescita, con un vero e proprio salto nel 2020.

**Figura 2.1 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA PA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

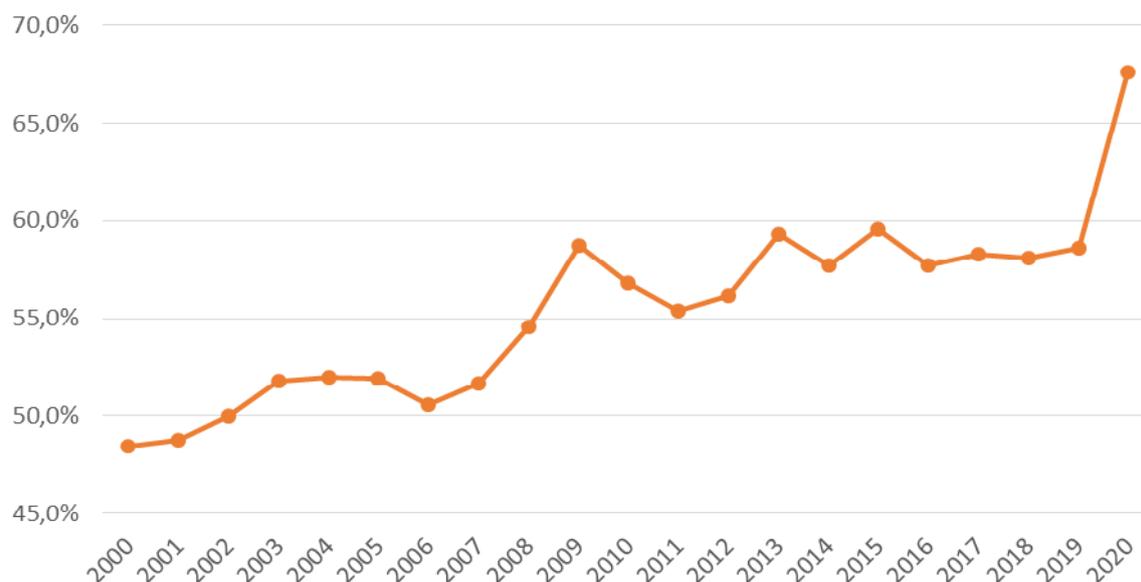
Riguardata in rapporto al Pil, la stessa dinamica produce un'immagine molto simile, sia pure levigata nelle asperità. Ancora una volta si distacca il massimo relativo del 2009 (il rapporto

<sup>3</sup> Si veda al riguardo anche AA.VV., *Analisi del residuo fiscale e studio comparativo regione Lombardia, Nord, Sud e Centro Italia*, Regione Lombardia, Policy Paper, Ricerca promossa dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale nell'ambito del Piano ricerche 2013-2014, Milano, 2014.

<sup>4</sup> Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio in merito alla distribuzione territoriale delle risorse pubbliche per aree regionali*, Commissione V della Camera dei Deputati, 22 novembre 2017.

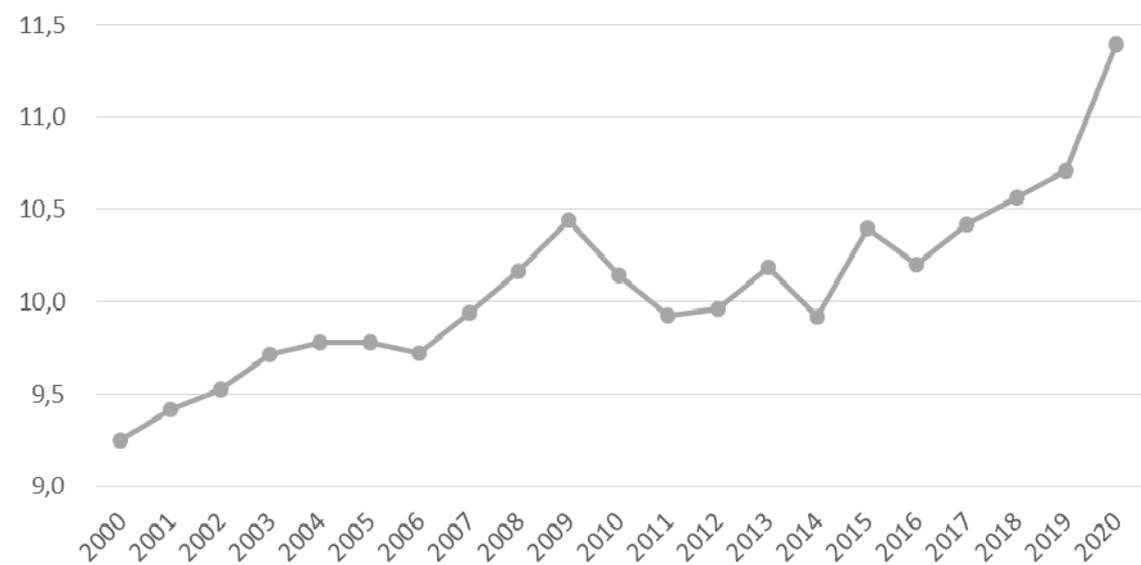
si ferma al di sotto del 60%), superato, peraltro, nel periodo successivo, sia dal dato del 2013 sia da quello del 2015: infine, il 2020 segna il punto di massimo assoluto dell'intero ventennio, complice, ovviamente, la forte caduta del Pil, raggiungendo un valore superiore al 67%. L'evoluzione della spesa pro capite è dialogante con quella testé commentata. Ma con tutta probabilità l'andamento più regolare del denominatore frena nell'ultimo anno la repentina risalita dell'indicatore, che si ferma sotto gli 11.500 euro.

**Figura 2.2 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA PA IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 2.3 PUGLIA - SPESA PRIMARIA NETTA PA, ANNI 2000-2020 (valori pro capite in migliaia di euro a prezzi 2015)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

## 2.2 LE ENTRATE

La dinamica delle entrate pubbliche a livello regionale fa osservare un andamento più articolato di quello che abbiamo potuto constatare sul versante della spesa. Per quanto riguarda i valori assoluti (Figura 2.4), una prima fase di crescita si ferma nel 2008, seguita da una fase di contrazione e poi da una risalita che culmina in un nuovo punto di massimo nel 2012. Nel periodo successivo non si avvicinano più i livelli del 2008, e tra fasi alterne, le entrate finiscono per gravitare intorno ai valori del 2012. Un nuovo punto di minimo relativo si raggiunge proprio nel 2020, paragonabile a quello del 2010.

**Figura 2.4** PUGLIA - ENTRATE TOTALI PA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

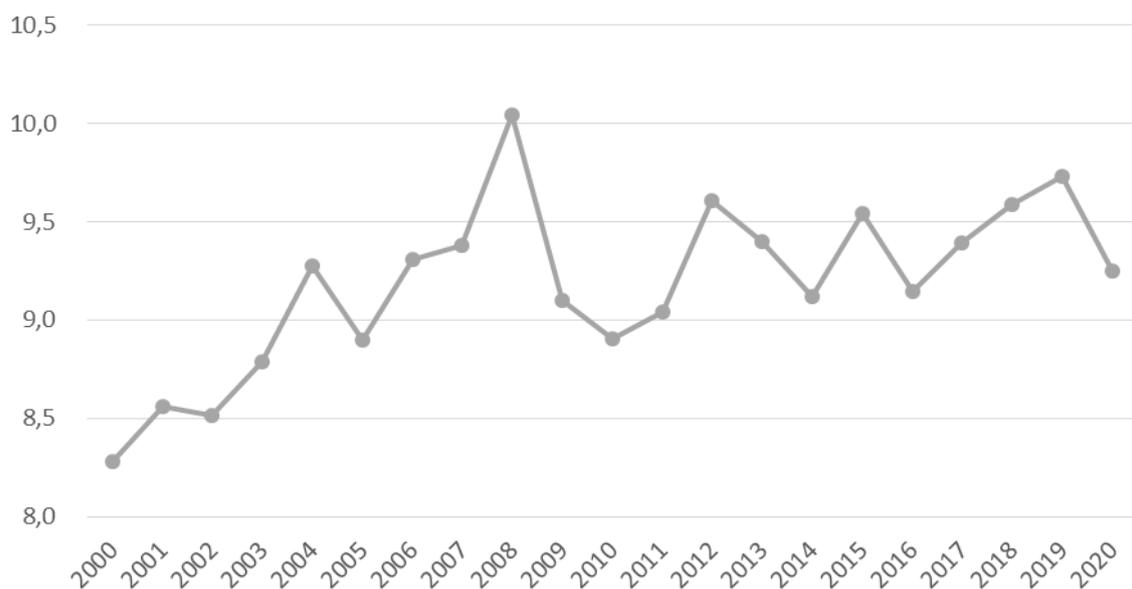
In termini di Pil (Figura 2.5), si osserva una generale tendenza alla crescita, tuttavia i valori che si raggiungono nel 2020 non sono molto diversi da quelli già attinti nel 2013 e nel 2015, poco sopra al 54%. La curva dei valori pro capite (Figura 2.6) esibisce una dinamica ancora meno accentuata, caratterizzata in generale da una maggiore stabilità. In questo caso i valori raggiunti nel 2008 rimangono quelli massimi e nel seguito vengono soltanto avvicinati nel 2019. Si termina nel 2020 con una flessione e un dato che rimane al di sotto della soglia dei 9.500 euro.

**Figura 2.5 PUGLIA - ENTRATE TOTALI IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

**Figura 2.6 PUGLIA - ENTRATE TOTALI PA, ANNI 2000-2020 (valori pro capite in migliaia di euro a prezzi 2015)**



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali



## CAPITOLO 3 - LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE

### 3.1 LA SPESA PUBBLICA E LA QUALITÀ DELLA CRESCITA

La Spesa per le Generazioni Future (SGF) è una grandezza costruita per rappresentare la parte della spesa pubblica che maggiormente incide sulla qualità della crescita nel medio-lungo periodo. La considerazione di una grandezza ulteriore e più ampia rispetto agli investimenti corrisponde alla constatazione che in fasi diverse della crescita economica le condizioni di uno sviluppo duraturo e sostenibile devono ritrovarsi in presupposti più ampi e diversificati rispetto al solo impegno, pure cruciale, nella classica infrastrutturazione fisica.

Si possono quindi ricomprendere nella SGF sia voci di parte capitale, come gli investimenti lordi della Pubblica Amministrazione (nel seguito “Investimenti”) e i contributi pubblici all’investimento delle società private, sia le voci di parte corrente di settori quali Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale e Politiche attive del lavoro<sup>5</sup>.

Un recente studio promosso nell’ambito delle analisi CPT ha voluto indagare come si è atteggiato nel tempo l’insieme di queste voci di spesa, innanzitutto in una logica di comparazione tra Paesi europei<sup>6</sup>. In questa cornice, il nostro Paese è apparso come parte di un gruppo di economie che, costrette ad adottare politiche di contenimento della spesa pubblica, hanno compresso tra il 2009 e il 2017 la SGF (in rapporto al Pil dal 10,4% al 7,5%). Non si tratta di evidenze sorprendenti, e non può stupire che nell’immediato si sacrificino le spese a più lento rilascio di risultati. E tuttavia, proprio per questo, diventa rilevante mettere sotto osservazione questa grandezza e consentire a tutti i livelli di governo non solo di monitorarne ma anche di condizionarne l’andamento per il futuro, sia nel complesso sia nelle sue componenti. In effetti, il fatto che alle diverse componenti della SGF si riconosca un comune denominatore teorico non significa che esse abbiano avuto necessariamente in passato una vicenda comune. Tra l’altro, proprio il carattere corrente di alcune spese ne determina una maggiore resistenza inerziale nei periodi di stretta finanziaria, sebbene non ne garantisca l’intangibilità.

In Italia la SGF ha conosciuto una fase di crescita pressoché continua negli anni compresi tra il 2001 e il 2009. Dal 2009 è iniziata una fase altrettanto prolungata di riduzione, che si è arrestata solo nel 2016 per dare luogo a un’altra fase di crescita, culminata nel 2020 in un punto di massimo relativo comunque inferiore al picco raggiunto nel 2009. In questa

---

<sup>5</sup> La variabile Investimenti è costruita come somma delle seguenti voci di spesa:

- Spesa PA per Acquisto e realizzazione di beni e opere immobiliari;
- Spesa PA per Acquisto e realizzazione di altre immobilizzazioni materiali e immateriali;
- Spesa PA per Acquisizione di attività finanziarie.

La SGF è costruita come somma delle seguenti voci di spesa:

- Investimenti;
- Contributi pubblici all’investimento (Spesa PA Consolidata per Trasferimenti in conto capitale);
- Spesa Corrente PA Consolidata nei settori Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale, Politiche attive del lavoro.

<sup>6</sup> Si veda il saggio di Lorenzo Ferrari e Valentina Meliciani, *Investimento pubblico e spesa per le generazioni future*, [https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2022/10/Investimento\\_publico\\_e\\_spesa\\_per\\_generazioni\\_future\\_CPT-Ricerca.pdf](https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2022/10/Investimento_publico_e_spesa_per_generazioni_future_CPT-Ricerca.pdf)

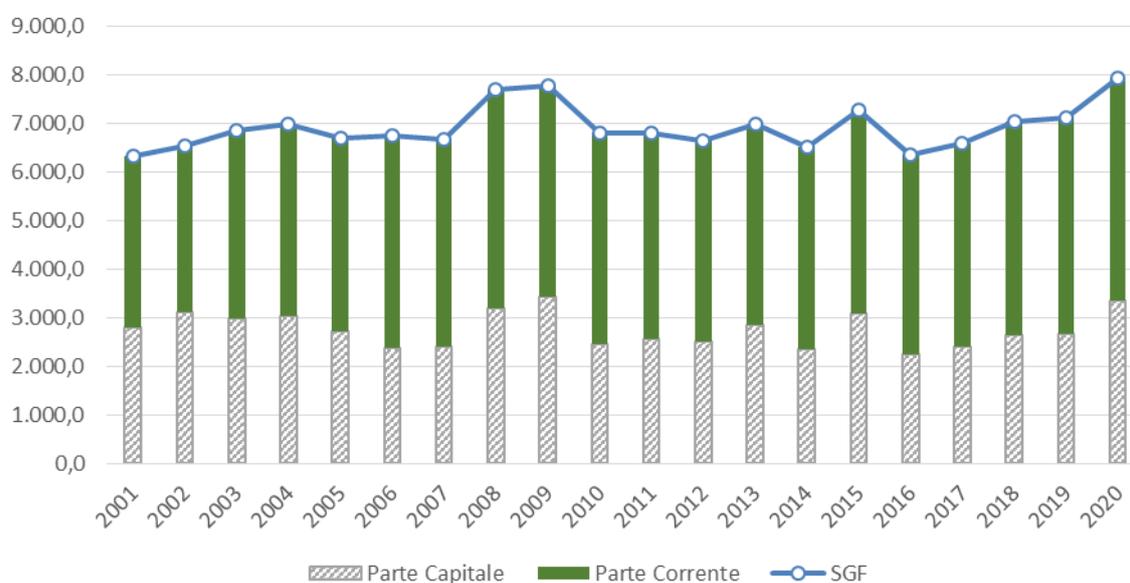
dinamica, gli investimenti hanno giocato un ruolo sempre meno rilevante, partecipando alla fase di crescita nella prima decade degli anni duemila, ma conoscendo poi, a partire dal punto di massimo del 2009 una riduzione pressoché continua, contraddetta solo negli ultimi anni ma non in misura tale da riguadagnare i livelli iniziali (la quota degli investimenti sulla SGF era di oltre il 20% nel 2001 ed è ormai inferiore al 15% nel 2020). I contributi alle imprese hanno seguito una diversa partitura, con un profilo di malcerta crescita sino al 2009 e, nel seguito, una sensibile riduzione che, tuttavia, ha lasciato spazio a partire dal 2014 a un recupero tale da superare nel 2020 il punto di massimo relativo del 2009 (nel 2020 il dato dei Contributi alle imprese in valore assoluto ha superato il dato degli Investimenti). Quanto al blocco della Spesa corrente compresa nella SGF, questo ha seguito tutt'altra traiettoria, con un trend lievemente in crescita, assai meno sensibile alle cadute e alle risalite del ciclo della finanza pubblica. Ma questo risultato non si è formato come somma di andamenti omogenei delle diverse voci, poiché la voce preponderante, l'Istruzione, ha conosciuto tra fasi alterne un discreto incremento (così come la Ricerca e Sviluppo) mentre l'Ambiente è stato protagonista di un incremento assai più significativo (come anche, ma su livelli molto modesti, le Politiche attive del lavoro).

Come si è formato questo risultato con riferimento alle diverse regioni? È quanto mettiamo in evidenza nel seguito. Come vedremo subito, alcuni degli indici prescelti per offrire un quadro comparativo delle regioni italiane tendono a proporre una graduatoria della performance in SGF che vede primeggiare le regioni del Sud e delle Isole insieme alle province e alle regioni autonome del Nord, nelle posizioni di rincalzo si collocano le regioni del Centro Italia e in coda quelle del Settentrione. Si tratta di un risultato che può apparire controintuitivo se non si tiene conto del fatto che proprio per le regioni in ritardo nello sviluppo una voce importante come gli Investimenti gode di un potenziamento della spesa e che, di contro, nelle zone del Centro Nord è la spesa privata a giocare in questo campo un ruolo maggiore. Ciò detto non tutta la variabilità della SGF nelle regioni può essere assorbita da fattori consimili, poiché vi hanno una parte anche le politiche dei diversi livelli di governo e, d'altra parte, in prospettiva, è proprio guardando ai fattori soggettivi che un monitoraggio quale quello che qui si intraprende assume un senso.

Considerando il perimetro della sola PA (e non, quindi, in questo caso, il Settore Pubblico Allargato), si utilizzano nel seguito i dati CPT per ricostruire la dinamica della SGF a livello territoriale e in relazione a un arco temporale di un ventennio, per poi proporre, con l'aiuto di opportuni indicatori, una lettura comparata in relazione alle altre aree.

Con riferimento alla regione Puglia, i grafici della Figura 3.1 riportano gli andamenti in valore assoluto della SGF nel suo complesso e nelle sue componenti (Spese di parte capitale, Spese di parte corrente) e descrivono innanzitutto un andamento della SGF in lieve crescita sino agli anni 2008 e 2009 quando l'aggregato sale di un gradino per poi riscendere ai livelli precedenti e recuperare i livelli massimi attraverso la crescita degli ultimi anni, positivamente influenzata sia dalle spese di parte capitale che dal blocco di parte corrente.

Figura 3.1 PUGLIA - LA SGF E LE SUE COMPONENTI - ANNI 2001-2020 (milioni di euro a prezzi 2015)



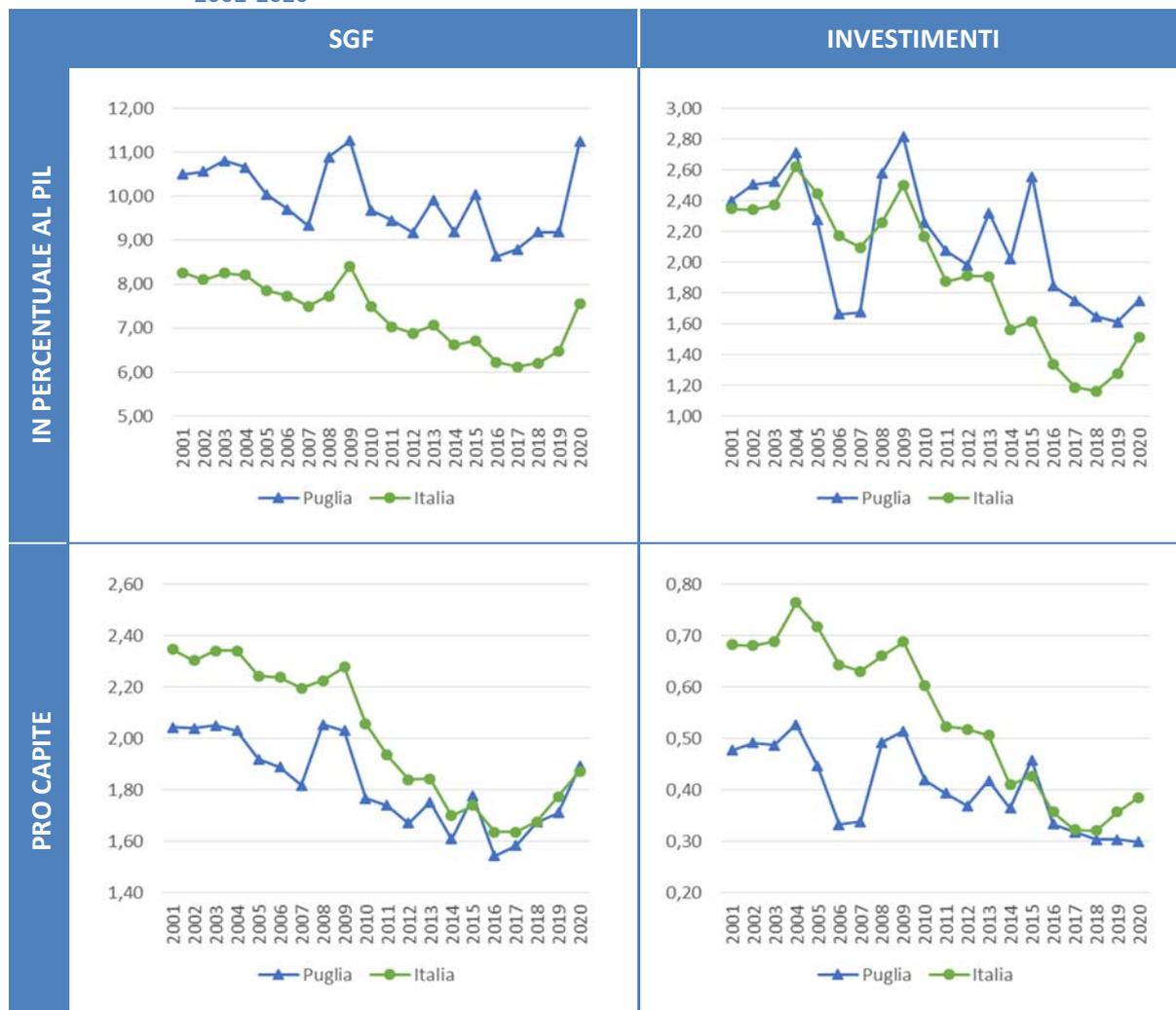
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 3.2 riporta l'andamento della SGF e della componente Investimenti dall'anno 2001 all'anno 2020 in termini di PIL e in valori pro capite. In termini di Pil, l'andamento della SGF regionale si muove intorno a valori abbastanza elevati (10%), costantemente superiori a quelli nazionali (8%). Se si guarda però all'andamento del pro capite è la curva nazionale a scorrere più in alto per un lungo periodo, salvo il finale ricongiungimento a partire dal 2015.

Come mostra la seconda parte della Figura 3.2, sulla vicenda dell'aggregato complessivo gli Investimenti incidono per una parte di importanza non decisiva, né nel livello né nella dinamica, dal momento che la curva regionale corre appaiata a quella nazionale per un lungo tratto e se ne discosta in positivo negli ultimi anni, ma descrive nel ventennio una significativa riduzione e una perdita di importanza relativa.

Anche nel caso della voce Investimenti, comunque, il passaggio a una valutazione pro capite provoca lo scivolamento della curva regionale al di sotto di quella nazionale per un lunghissimo periodo prima del ricongiungimento finale.

Figura 3.2 PUGLIA E ITALIA - SGF E INVESTIMENTI IN RAPPORTO AL PIL E PRO CAPITE - ANNI 2001-2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Tabella 3.1 consente di mettere in evidenza come è cambiato il contributo, in termini di Pil, delle diverse componenti della SGF nel corso del tempo. Si è già detto della riduzione della quota degli Investimenti. Nello stesso senso si è mossa la spesa per i Contributi alle imprese ma con una ripresa negli ultimi anni. Nel senso di un leggero declino può essere descritta l'evoluzione della spesa per l'Istruzione, mentre ad assumere maggiore consistenza nel tempo sono state le voci relative alla Ricerca e Sviluppo, alle Politiche attive del lavoro e, soprattutto, all'Ambiente.

Tabella 3.1 PUGLIA - COMPONENTI DELLA SGF IN PERCENTUALE DEL PIL - ANNI 2001-2020

Anno	Investimenti	Contributi alle imprese	Lavoro	Ricerca e Sviluppo	Ambiente	Istruzione	SGF su PIL
2001	2,40	2,25	0,00	0,30	0,79	4,76	10,49
2002	2,51	2,53	0,02	0,31	0,79	4,41	10,56
2003	2,52	2,16	0,01	0,35	0,76	5,00	10,80
2004	2,71	1,94	0,01	0,40	0,80	4,80	10,65
2005	2,27	1,80	0,00	0,39	0,83	4,73	10,04
2006	1,66	1,74	0,01	0,47	0,79	5,01	9,70
2007	1,68	1,69	0,01	0,48	0,84	4,63	9,33
2008	2,58	1,94	0,10	0,45	0,90	4,93	10,89
2009	2,82	2,15	0,11	0,41	0,95	4,83	11,26
2010	2,26	1,23	0,14	0,42	0,97	4,65	9,68
2011	2,08	1,50	0,13	0,40	1,04	4,30	9,45
2012	1,98	1,47	0,18	0,36	1,03	4,14	9,17
2013	2,32	1,71	0,15	0,33	1,17	4,24	9,91
2014	2,02	1,29	0,17	0,37	1,18	4,15	9,18
2015	2,56	1,70	0,18	0,32	1,19	4,10	10,04
2016	1,85	1,21	0,09	0,29	1,14	4,04	8,63
2017	1,75	1,45	0,12	0,28	1,11	4,07	8,79
2018	1,65	1,80	0,09	0,29	1,20	4,16	9,18
2019	1,61	1,82	0,11	0,29	1,21	4,14	9,18
2020	1,75	3,00	0,23	0,37	1,42	4,46	11,24

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

### 3.2 GLI INDICATORI DI VANTAGGIO

L'analisi può essere approfondita con l'ausilio di tre indicatori che mettono in evidenza il posizionamento della regione Puglia rispetto alle altre regioni italiane in termini di Vantaggio Comparato (VC), Vantaggio Assoluto (VA) e VA pro capite. Il primo è un indice di specializzazione che offre una misura di quanto la SGF pesi sulla spesa pubblica totale della regione rispetto a quanto accade per le stesse grandezze in sede nazionale<sup>7</sup>. Il VA e VA pro

<sup>7</sup> Il **Vantaggio Comparato** esprime il rapporto tra il peso della spesa in SGF di una regione (sul totale della spesa pubblica regionale) e il peso della SGF a livello italiano (sul totale della spesa pubblica).

Il **Vantaggio Assoluto** esprime la differenza tra la SGF su Pil di una regione in un determinato anno e la SGF su Pil a livello italiano nello stesso anno. Ovviamente, se questa differenza è maggiore (minore) di zero la regione avrà un vantaggio (svantaggio) assoluto nell'anno considerato.

Infine, il **Vantaggio Assoluto pro capite** esprime la differenza tra la SGF pro capite di una regione in un determinato anno e la SGF pro capite a livello italiano nello stesso anno.

capite consentono di verificare poi, a prescindere dalla dimensione complessiva della spesa pubblica nell'area, se una regione ha registrato una SGF maggiore o minore (in rapporto al Pil e alla popolazione) dell'Italia nel suo complesso.

Le indicazioni che vengono dai tre indicatori nel ventennio sono riepilogate nella Figura 3.3, con riferimento alla regione Puglia. La Figura 3.4 consente infine un'analisi comparativa, anche in termini intertemporali con le altre regioni.

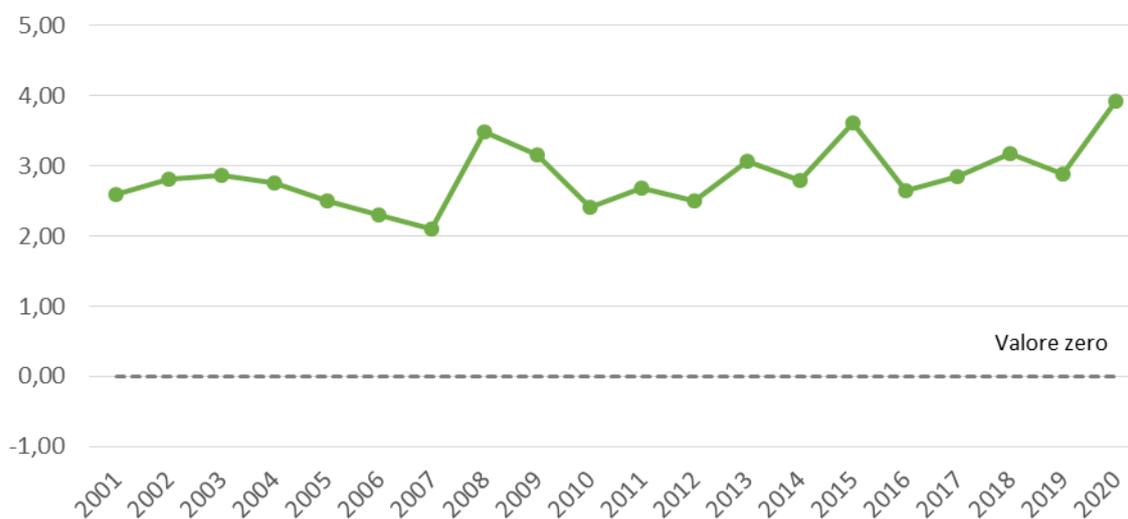
La Figura 3.3 mette in luce un indice positivo di specializzazione in SGF della regione Puglia (indice maggiore di 1): quello che abbiamo chiamato Vantaggio Comparato resiste su livelli apprezzabili e riprende a crescere nella seconda decade dopo aver toccato un punto di minimo (sempre superiore a 1) nel 2010. Come dimostra l'andamento dell'indice VA, la Puglia può vantare anche un vantaggio consistente in termini assoluti rispetto al dato nazionale, un vantaggio che nel 2020 si è ulteriormente incrementato. Se, tuttavia, passiamo all'analisi dei dati commisurati alla popolazione, si deve invece registrare uno svantaggio che tende ad annullarsi solo negli anni successivi al 2012.

Figura 3.3 PUGLIA - VC, VA E VA PRO CAPITE - ANNI 2001-2020



Segue

### Vantaggio Assoluto



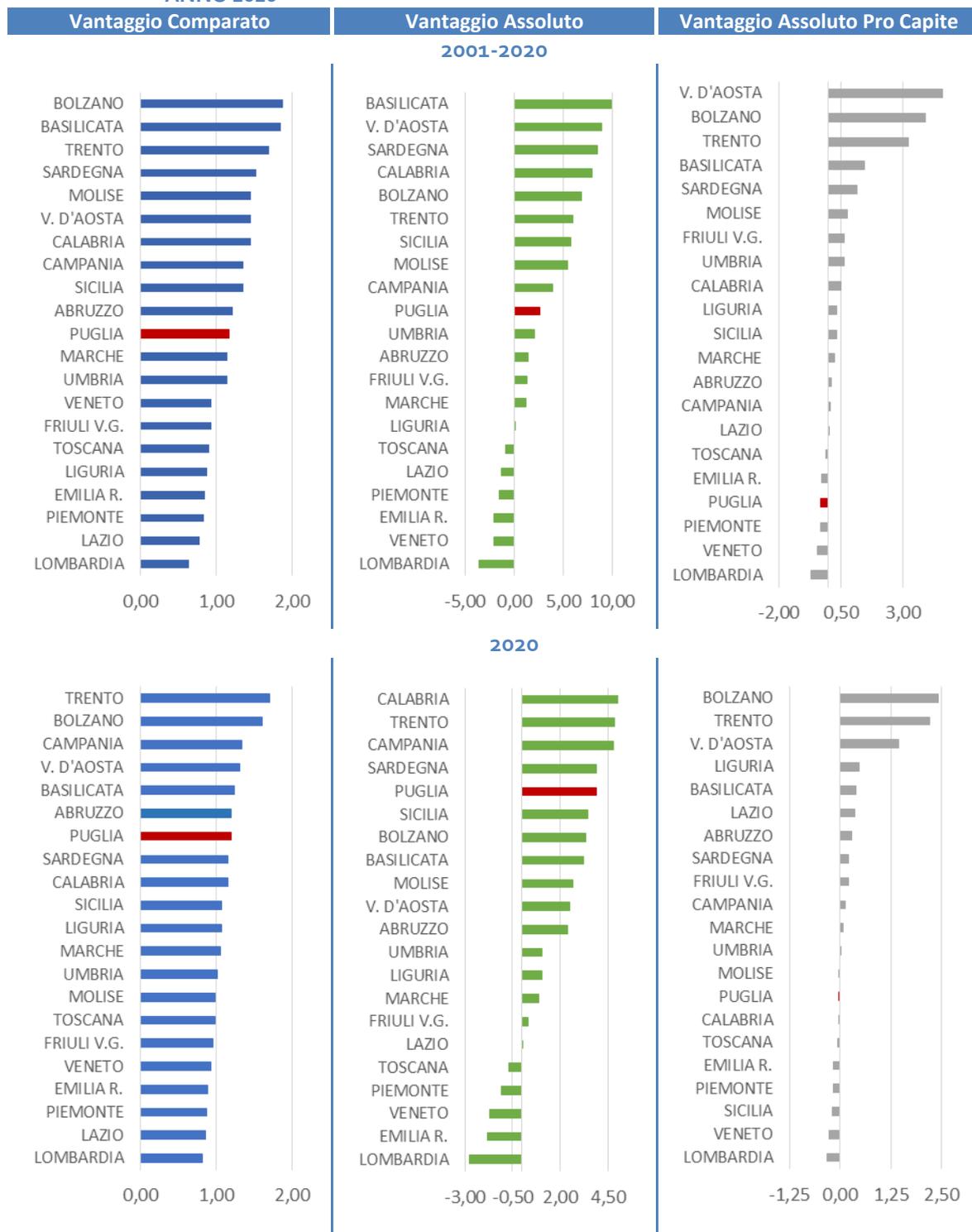
### Vantaggio Assoluto Pro Capite



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 3.4 consente infine un confronto tra le dinamiche regionali. Per quanto riguarda l'indice di specializzazione (VC), la Puglia occupa una posizione mediana nella classifica delle regioni nel complesso del ventennio, anche se nel 2020 acquista un rango più elevato. Quando la SGF viene pesata in termini di Pil e confrontata con il medesimo rapporto a livello nazionale, si confermano dati analoghi, ovvero una posizione di centro classifica che migliora sensibilmente nel 2020. Infine, nella classifica relativa al Vantaggio Assoluto pro capite, la Puglia si posiziona nei ranghi di coda quando si guarda all'intero periodo e guadagna terreno solo limitatamente al 2020. Si noti che nella media del ventennio le regioni meridionali perdono generalmente posizioni nella graduatoria del Vantaggio Assoluto quando si passa dalla ponderazione della SGF rispetto al Pil (VA) a quella rispetto alla popolazione (VA pro capite): questo è il caso anche della Puglia.

Figura 3.4 CONFRONTI TERRITORIALI - VC, VA E VA PRO CAPITE - MEDIE ANNI 2001-2020 E ANNO 2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

## CAPITOLO 4 - LA STORIA FUTURA DEL PIL REGIONALE

### 4.1 STIME TEMPESTIVE

Nel descrivere le vicende della spesa pubblica e rendere possibili confronti a livello territoriale tra le dinamiche della spesa, nel suo complesso e nelle sue componenti, si è fatto spesso riferimento al Pil come fattore di standardizzazione che, al pari della popolazione, consente di emancipare i dati assoluti dall'influenza del banale fattore dimensionale. Il Pil, peraltro, è una grandezza che non racchiude soltanto la scala dimensionale dei fenomeni economici, ma esprime al contempo, con una ragionevole sintesi tuttora considerata molto significativa, la performance stessa di una economia.

In un intorno di tempo che potremmo definire "diverso dal lungo periodo" la performance misurata dal Pil è fortemente condizionata da fattori inerziali oltre che dipendente da elementi connessi alla variabilità della congiuntura: ciò apre alla possibilità di decifrare attraverso i primi le dinamiche del Pil nel futuro, opportunamente caratterizzate alla luce dei secondi.

Si tratta di una possibilità che merita di essere presa in considerazione poiché può tradursi nella messa a punto di strumenti di previsione piuttosto agili, anche se, ovviamente, orientati a tracciare semplicemente linee di tendenza, cedendo in termini di accuratezza ciò che si guadagna in termini di tempestività.

Questi strumenti non sostituiscono i modelli più complessi che consentono, tra l'altro, di simulare gli effetti di ipotizzate modificazioni nelle politiche economiche e continuano a rappresentare, nella misura in cui risulti economico costruirli, un importante riferimento; offrono, però, una metodologia di applicazione immediata e facilmente aggiornabile che, anche in virtù delle sue semplificazioni, ben si presta a rappresentare previsioni relative a tutte le aree territoriali e in un contesto comparativo.

Ne risultano stime che, soprattutto nel breve periodo, potranno anche essere contraddette in virtù dell'operare di una pluralità di fattori contingenti, ma che non cesseranno per questo di rappresentare in una dimensione temporale più distesa un'attendibile esplorazione delle capacità di crescita più strutturali.

Tutto ciò considerato, si è ritenuto di recente di verificare, in ambito CPT, la possibilità di mettere a punto uno schema metodologico con le caratteristiche descritte al fine di poter disporre di una stima contestuale dei Pil regionali<sup>8</sup>. Per l'illustrazione della metodologia e dei suoi possibili futuri affinamenti, si fa riferimento senz'altro a quel lavoro, mentre si richiamano nel seguito i risultati ottenuti con la sua prima, parziale<sup>9</sup>, applicazione.

---

<sup>8</sup> Alessandro Aronica e Francisco Barbaro, *Stime tempestive*, CPT Ricerche, febbraio 2023.

<sup>9</sup> È bene ricordare che in sede di prima applicazione, i Pil delle aree economiche rilevanti a livello internazionale (e ritenuti influenti sulle economie regionali) non sono stati stimati secondo il percorso metodologico descritto nel lavoro, ma facendo riferimento alle stime dell'OCSE. Si è, invece, fatto ricorso a stime autonome, ricavate sulla traccia della metodologia generale, per introdurre nella stima le tendenze dell'area italiana.

## 4.2 UNO SHOCK ASIMMETRICO

I grafici della Figura 4.1 riepilogano le stime dei Pil regionali condotte in prima applicazione nel lavoro citato. Come si è detto, le previsioni sui Pil regionali sfruttano il potenziale informativo fornito dalla serie storica dei Pil regionali stessi e incorporano le tendenze dei Pil dei paesi o aree geografiche capaci di influenzare le economie locali.

Nei grafici, la linea verticale, tracciata in corrispondenza del 2021, segna il confine tra i dati storici e le stime per il futuro; la linea orizzontale, tracciata in coincidenza con il valore del 2019 del Pil regionale, permette di valutare sia la portata dello shock indotto nel 2020 dalla pandemia sia il grado di reattività delle economie locali dopo questa profonda recessione.

In realtà, nel momento in cui la curva ritorna sui livelli del 2019 è facile individuare anche, graficamente, un'area racchiusa tra la linea orizzontale del 2019 e la linea che traccia il percorso del recupero: quest'area (che in alcuni casi non è ancora chiusa dal dato del 2025) indica la ricchezza perduta nell'intervallo di tempo necessario a raggiungere nuovamente il dato del 2019.

Si noti, inoltre, che essa approssima solo per difetto l'ammontare della perdita, poiché una sua stima più precisa dovrebbe prendere come riferimento non il valore convenzionale del 2019 ma quelli che si sarebbero potuti stimare per il futuro se non fosse intervenuta la crisi pandemica.

Come risulta evidente dai grafici della Figura 4.1, non tutte le regioni sembrano capaci della medesima reattività nel riportarsi sui valori del Pil del 2019. La Tabella 4.1 dà conto di questi diversi tempi di reazione indicando, per ogni regione, l'anno nel quale si raggiunge nuovamente o si supera il Pil del 2019.

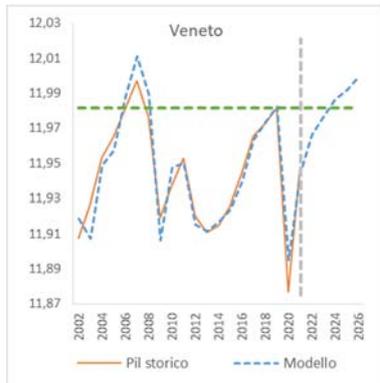
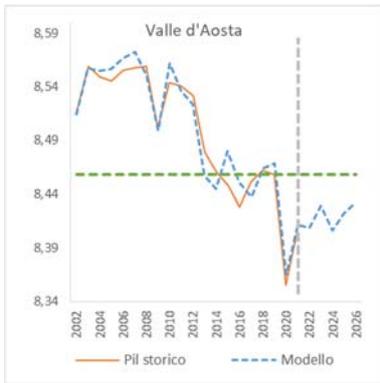
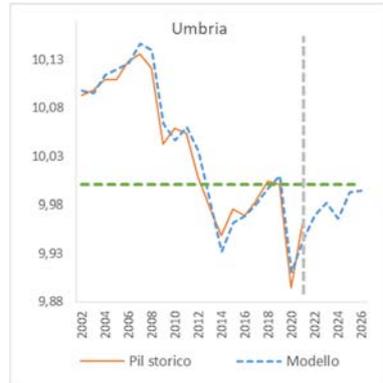
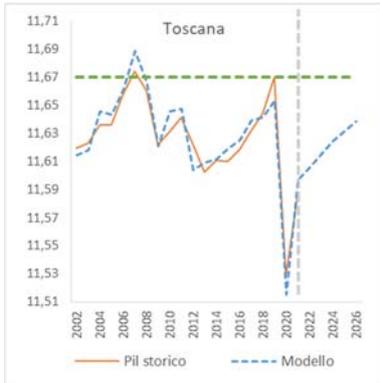
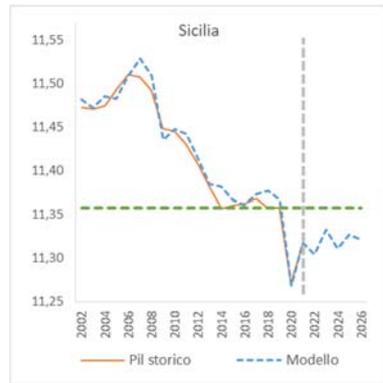
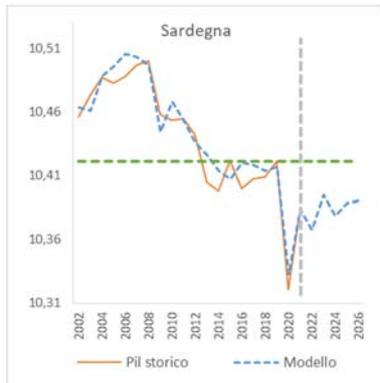
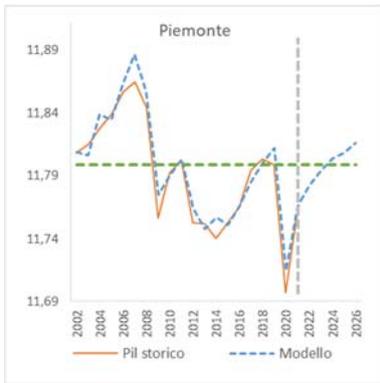
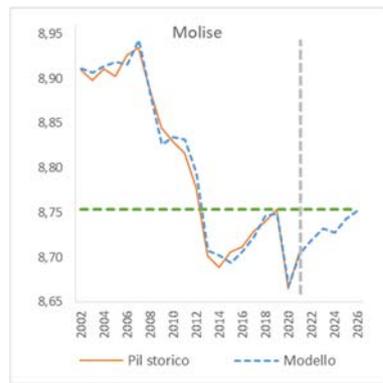
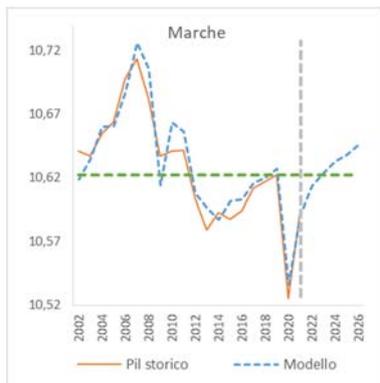
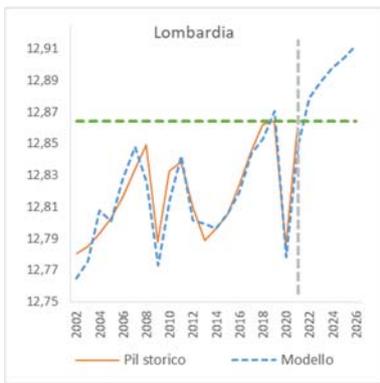
Molto notevoli sono i tempi delle regioni Lombardia ed Emilia Romagna, che si stima recuperino i livelli del 2019 già nel 2022. In tempi brevi è contenuta anche la risalita di un gruppo di regioni di cui fa parte la **Puglia**, insieme ad Abruzzo, Basilicata, Marche e Trentino Alto Adige: queste regioni non andrebbero oltre il 2023.

Tempi più distesi caratterizzano il percorso di regioni quali Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Lazio e Campania che comunque riaffiorano sui livelli del 2019 entro il 2025.

Con tutta evidenza si stima che in quell'anno altre regioni non abbiano ancora completato il viaggio di ritorno dalla crisi. Per Molise, Umbria e Toscana, si prevede che il convenzionale traguardo possa essere tagliato entro il 2030, mentre lo stesso risultato appare ancora più spostato nel tempo (anche se la Tabella 4.1 si ferma indicativamente al 2030) per Calabria, Liguria, Sicilia, Sardegna e Valle d'Aosta (lo si vedrà meglio con i grafici della Figura 4.4).

Figura 4.1 LOGARITMO DEL PIL - ANNI 2002-2026





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

Volendo rappresentare un quadro complessivo in modo più preciso, si può cambiare la prospettiva, abbandonando la nozione di velocità di reazione e considerando il livello del Pil che si stima le regioni riusciranno ad attingere per il 2025 in relazione al Pil del 2019 (Tabella 4.2): il primo anno dopo la crisi, il 2021, riporta un dato storico, dal 2022 si tratta invece di stime. L'Indice di Recupero assume valore 1 quando il Pil regionale torna sui livelli del 2019, mentre assume valori superiori o inferiori ad 1 se il Pil al 2025 risulta superiore o inferiore a quello del 2019.

**Tabella 4.1 LA VELOCITÀ DI RECUPERO DELLE REGIONI\***

Territorio	Anno
Emilia Romagna	2022
Lombardia	2022
Abruzzo	2023
Basilicata	2023
Marche	2023
<b>Puglia</b>	<b>2023</b>
Trentino Alto Adige	2023
Friuli Venezia Giulia	2024
Piemonte	2024
Veneto	2024
Campania	2025
Lazio	2025
Molise	2028
Umbria	2029
Calabria	2030
Liguria	2030
Sardegna	2030
Sicilia	2030
Toscana	2030
Valle d'Aosta	2030

\*Viene indicato l'anno in cui il Pil torna a raggiungere o supera il livello del 2019

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

La graduatoria della Tabella 4.2 integra le indicazioni della Tabella 4.1. Anche in questo caso troviamo in testa la Lombardia che nel 2025 avrà ampiamente superato il livello del Pil raggiunto nel 2019. Si stima che lo superino con una certa ampiezza anche altre due regioni che avevamo contato tra le più reattive, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. Vengono poi tre regioni del Mezzogiorno, **Puglia**, Basilicata e Abruzzo, e molto vicine a queste le Marche e il Friuli Venezia Giulia. Veneto, Piemonte, Lazio e Campania raggiungono e superano l'obiettivo virtuale rimanendo su livelli inferiori. L'Umbria e il Molise avvicinano soltanto il risultato del 2019, mentre ne rimangono ancora distanti Calabria, Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Toscana e Liguria.

Sul piano dell'analisi economica, questa diversa elasticità delle economie regionali può essere oggetto di molteplici approfondimenti. In questa sede interessa soltanto darne preliminarmente una dimensione più completa, poiché se è vero che le aree territoriali

mostrano una diversa capacità di tornare sui livelli di Pil ante crisi, è altrettanto vero che la ferita è stata di profondità differenziata, di talché il processo di cauterizzazione ha preteso ed esige tuttora un impegno di intensità variabile.

**Tabella 4.2 L'INTENSITÀ DI RECUPERO DELLE REGIONI**

Territorio	Indice di recupero 2025 su 2019
Lombardia	1,041
Emilia Romagna	1,029
Trentino Alto Adige	1,029
<b>Puglia</b>	<b>1,020</b>
Basilicata	1,018
Abruzzo	1,017
Marche	1,016
Friuli Venezia Giulia	1,015
Veneto	1,010
Piemonte	1,009
Lazio	1,006
Campania	1,002
Umbria	0,992
Molise	0,990
Calabria	0,977
Sicilia	0,970
Sardegna	0,968
Valle d'Aosta	0,965
Toscana	0,962
Liguria	0,954

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

I dati della Tabella 4.3 confermano quanto la crisi sia stata profonda ma anche distribuita in modo disomogeneo a livello territoriale. La Toscana sembra essere la regione in cui la fase recessiva si è manifestata nel modo più acuto, con un arretramento nel Pil annuale superiore al 13%, di circa 1,7 punti percentuali maggiore del decremento patito dalla Liguria e di 3 punti circa al di sopra di quello dell'Umbria, regioni che la seguono, in termini di intensità della crisi, nella graduatoria. Segue un gruppo di regioni per le quali la contrazione del Pil è risultata compresa tra il 10% e il 9%: Veneto, Valle d'Aosta, Piemonte, Basilicata, Sardegna, Abruzzo, Campania, Marche e Lazio. Ci sono poi le regioni che hanno subito la crisi in misura sempre intensa ma un poco inferiore: è il caso di Calabria, Emilia Romagna, Molise, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Sicilia, tutte con perdite comprese tra l'8,7% e l'8,3%. La **Puglia**, insieme alla Lombardia, è la regione che ha contenuto i danni, se così si può dire con riduzioni del Pil del 7,5% circa. Si noti che la contrazione relativa a queste regioni è di poco superiore alla metà di quella subita dalla Toscana.

Se si confrontano ora i dati delle Tabelle 4.1, 4.2 e 4.3 si noterà come tra le regioni in misura di recuperare interamente entro il 2025 il livello del Pil ante crisi (Tabella 4.1) ve ne siano di quelle che avevano perso meno terreno ed avevano, per così dire, un compito relativamente più facile: tra queste figura sicuramente la **Puglia**, accanto alla Lombardia, all'Emilia Romagna

e al Trentino Alto Adige (Tabella 4.3). All'opposto tra le regioni risultate in maggiore difficoltà nel recupero (Tabelle 4.1 e 4.2) compaiono la Liguria e la Toscana che avevano patito un severo arretramento nell'anno della crisi pandemica (Tabella 4.3).

**Tabella 4.3 LA PROFONDITÀ DELLA FASE RECESSIVA**

Territorio	Tasso di variazione Pil regionale 2020
Toscana	-13,1624
Liguria	-11,4605
Umbria	-10,0265
Veneto	-9,9358
Valle d'Aosta	-9,7792
Piemonte	-9,7049
Basilicata	-9,6241
Sardegna	-9,5978
Abruzzo	-9,2314
Campania	-9,2095
Marche	-9,1777
Lazio	-9,0656
Calabria	-8,7022
Molise	-8,4614
Friuli Venezia Giulia	-8,4412
Emilia Romagna	-8,4154
Trentino Alto Adige	-8,3633
Sicilia	-8,2631
Lombardia	-7,5864
<b>Puglia</b>	<b>-7,4736</b>

Fonte: ISTAT

Quanto sin qui osservato induce a un'ulteriore prospettazione in vista di successivi approfondimenti. In particolare, si tratta di capire se, indipendentemente dal punto di partenza così fortemente differenziato dalla distribuzione ineguale della crisi, i territori promettono ora di muoversi a una velocità più o meno omogenea. Nella Tabella 4.4 il punto di partenza è portato al 2021, ultimo dato storico osservato, e il valore stimato per il 2025, messo in rapporto con quello, misura la capacità di crescita prevista per l'immediato futuro.

La Tabella 4.4 consente, quindi, di isolare la fase della crisi acuta, coincidente con il 2020, e quella dell'immediata reazione del 2021, entrambe rilevate con dati storici, per valutare la velocità di crescita stimata per gli anni successivi, a partire dal 2021 sino al 2025.

Il Trentino Alto Adige appare in testa a questa ulteriore graduatoria come la regione che ha ripreso a crescere con il passo più sostenuto. È seguito dal Lazio e dall'Abruzzo, e poi da un gruppo di regioni, tutte molto vicine, Marche, Basilicata, Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana e Piemonte. Discreto sembra anche il passo preso da alcune regioni meridionali, come la stessa **Puglia**, il Molise e la Campania, seguite da presso dall'Umbria. Si stimano, infine, muoversi più lentamente regioni come Calabria, Valle d'Aosta, Liguria, Sicilia e Sardegna. Si noti come la Toscana che appariva in coda alle prime due tabelle e in testa quanto alla gravità della crisi, si dimostri già in grado nella proiezione

per l'immediato futuro di crescere al ritmo delle altre regioni del Centro Nord. Non sembra potersi dir lo stesso per la Liguria. Infine, la Tabella 4.4 fa rilevare come la performance di alcune regioni meridionali sia stata più apprezzabile nella fase di arretramento piuttosto che negli anni del previsto recupero. Isolata la fase della crisi, in cui, la **Puglia**, la Sicilia e la Calabria avevano contenuto le perdite (Tabella 4.3), le prospettive per gli anni a venire sembrano evidenziare, soprattutto per Calabria e Sicilia un passo ancora incerto. Di contro, regioni come l'Abruzzo e la Basilicata promettono di crescere a un ritmo apprezzabile, confermando quanto già emerso dai dati della Tabella 4.1.

**Tabella 4.4 LA RIPRESA – INDICE DI RECUPERO PER REGIONI**

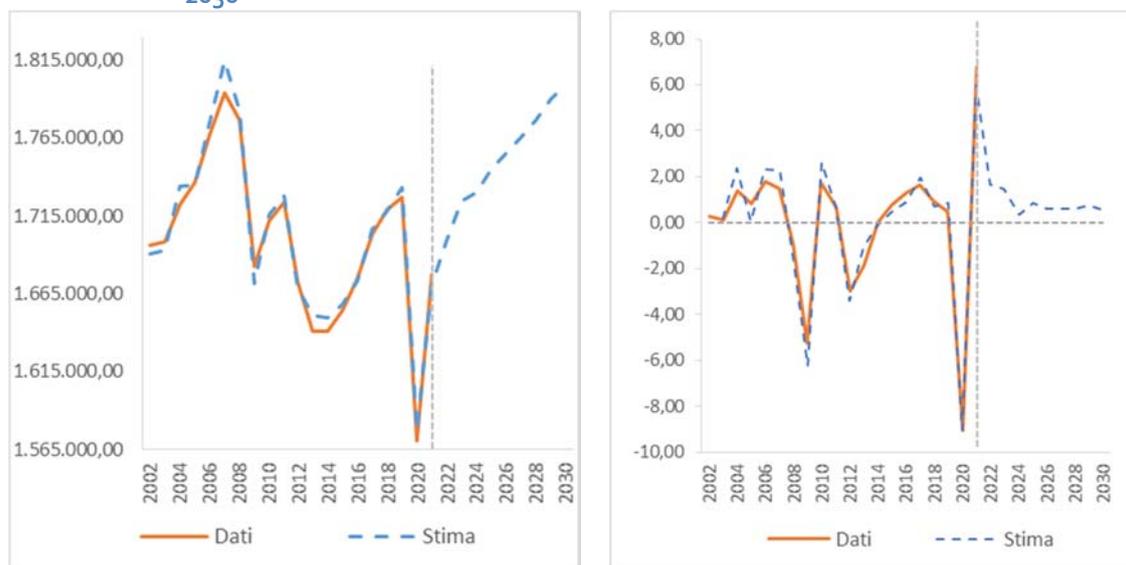
Territorio	Indice di recupero 2025 su 2021
Trentino Alto Adige	1,05982
Lazio	1,04821
Abruzzo	1,04744
Marche	1,04606
Basilicata	1,04604
Emilia Romagna	1,04533
Lombardia	1,04532
Friuli Venezia Giulia	1,04516
Veneto	1,04511
Toscana	1,04511
Piemonte	1,04378
Molise	1,03687
Campania	1,03473
<b>Puglia</b>	<b>1,03365</b>
Umbria	1,02974
Calabria	1,02359
Valle d'Aosta	1,01610
Liguria	1,01130
Sicilia	1,01058
Sardegna	1,00576

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

### 4.3 LA PROSPETTIVA

Dalle stime effettuate è possibile ricavare il Pil totale ed il tasso di crescita del Pil relativi all'Italia per semplice aggregazione dei dati regionali. Il risultato è espresso nella Figura 4.2 (il 2021 segna sempre il discrimine tra dati storici e previsioni). Sotto il profilo di una verifica di tenuta della metodologia impiegata, si può constatare come l'aggregazione dei Pil regionali ottenuti con i modelli di stima non si discosti di molto dal dato storico osservato, e lo stesso si può rilevare facendo riferimento ai tassi di crescita.

Figura 4.2 LA PROIEZIONE DEL PIL ITALIA COME SOMMA DEI PIL REGIONALI STIMATI – TENDENZE (migliaia di euro) E TASSI DI CRESCITA (valori percentuali) - ANNI 2002-2030

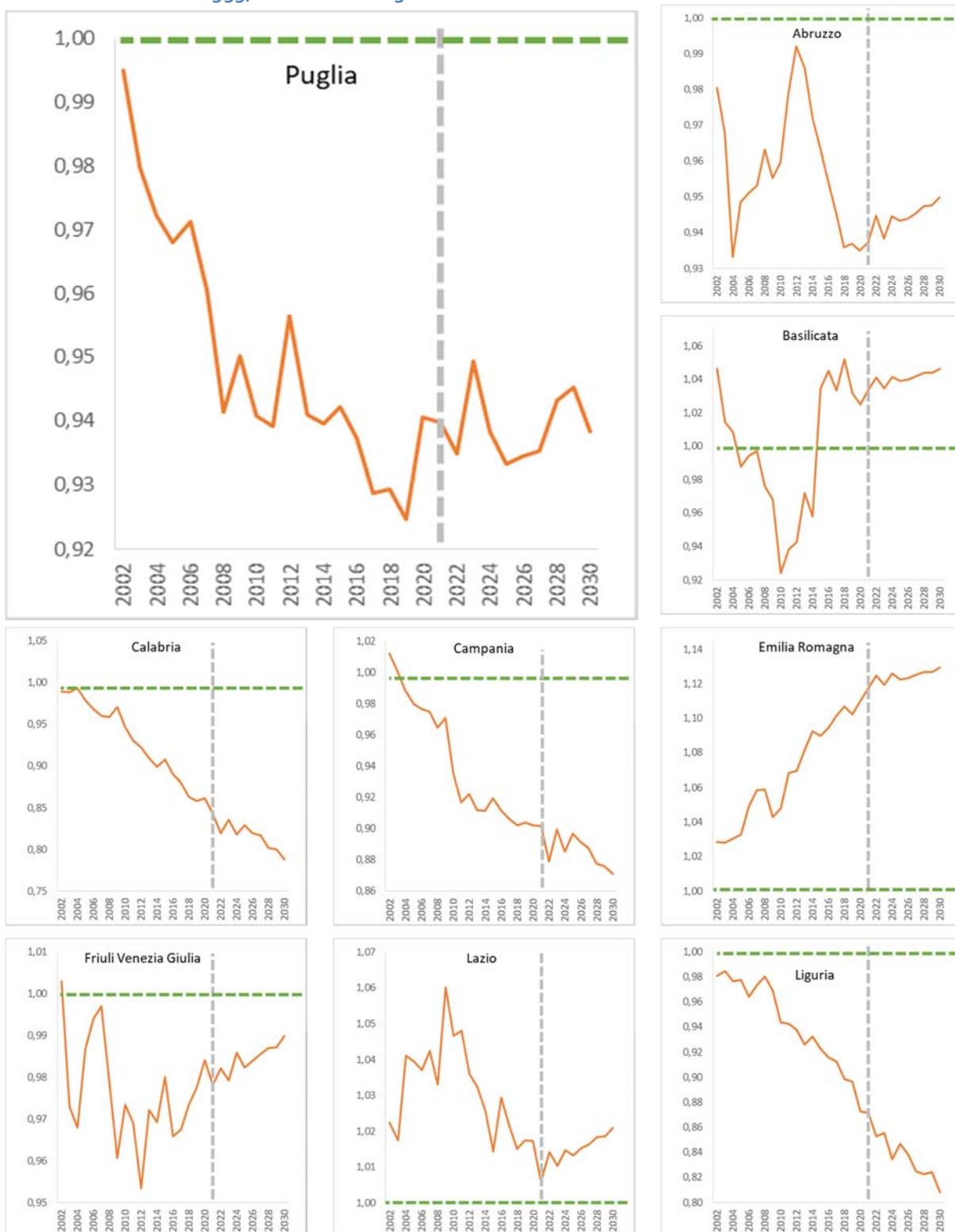


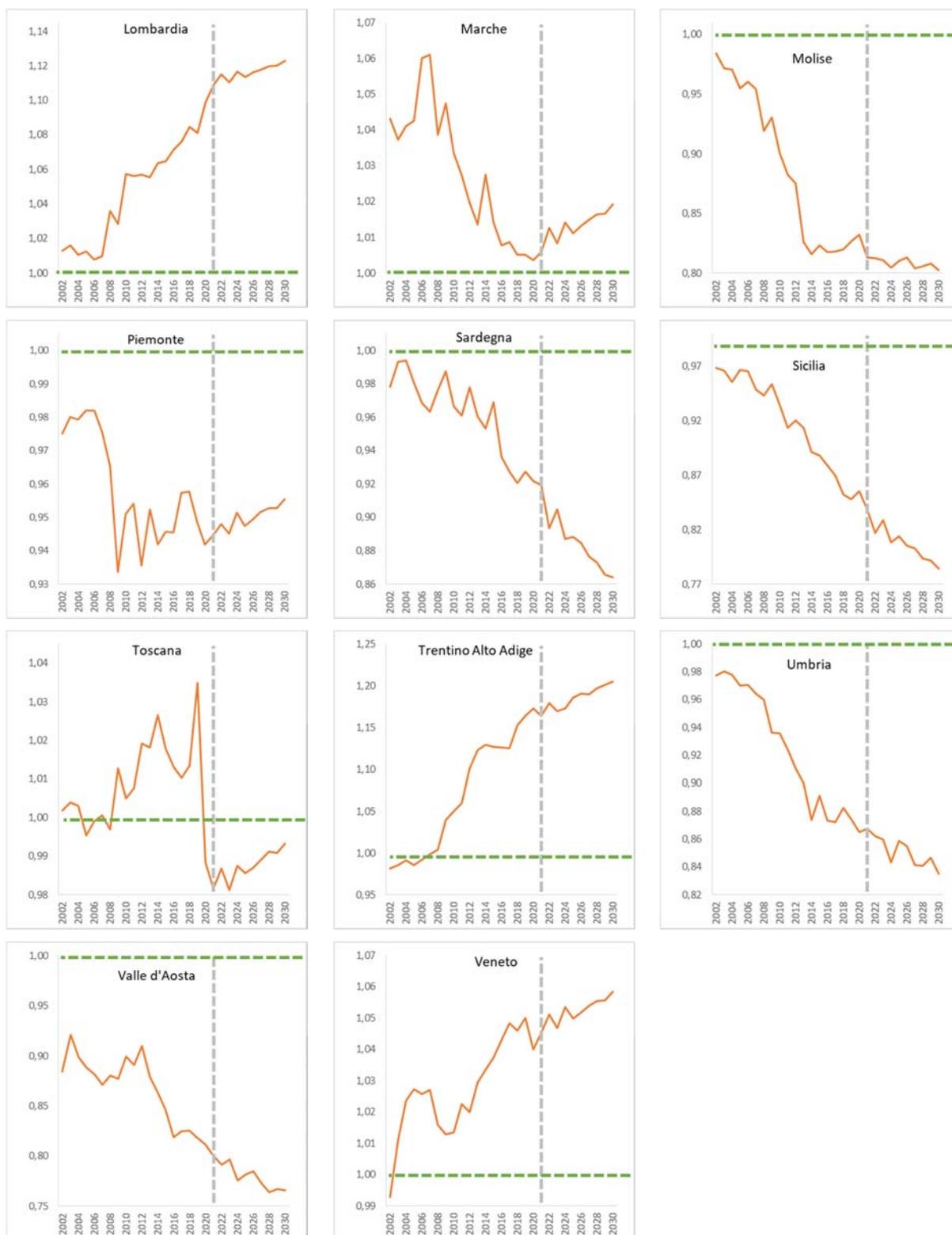
Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

L'esplicitazione del dato medio relativo al Paese nel suo complesso consente di effettuare anche una ulteriore lettura di sintesi e di più lungo respiro, calcolando il rapporto tra i tassi di crescita cumulati regionale e nazionale. Un indice pari a 1 segnala che la regione sino a quel momento è cresciuta a un tasso medio annuo paragonabile a quello nazionale, se l'indice è invece superiore a 1 la crescita della regione è mediamente superiore e, all'opposto, quando è inferiore a 1. L'anno di partenza è il 1995, anche se i dati vengono esposti solo a partire dal 2002. Guardiamo quindi ai grafici della Figura 4.3: il 2021 separa i dati storici da quelli previsionali, mentre la linea orizzontale segnala i punti in cui vantaggi e svantaggi, cumulati, arrivano a compensarsi. A fini interpretativi generali, si rammenta quanto appena richiamato sopra e, cioè, che i dati di crescita dell'Italia nel suo complesso, in disparte quello del 2021, sono sempre, ancorché positivi, piuttosto contenuti, anche in una prospettiva di medio periodo.

Consideriamo dapprima i dati storici. Vi sono regioni per le quali il bilancio positivo rispetto al tasso di crescita nazionale tende a incrementarsi con poche soluzioni di continuità, almeno da un certo anno in avanti. È riassumibile in questi termini la vicenda dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Trentino Alto Adige e del Veneto. Nel caso del Lazio, l'indice rimane sempre superiore a 1, ma mentre un'accelerazione pressoché costante rispetto al tasso di crescita nazionale caratterizza la prima parte degli anni duemila, a partire dal 2010 si assiste, invero, a una tendenza opposta, con il progressivo assottigliarsi del bilancio positivo. Per certi versi analoga è la vicenda delle Marche, ma con una fase di ascesa più breve e anticipata e una discesa più lunga anche se sovente interrotta. La Toscana può essere accostata a questo primo gruppo di regioni perché conquista il territorio positivo (indice superiore a 1) per un intero decennio, anche se conosce fasi alterne. La Basilicata, dal canto suo, comincia a muoversi in territorio positivo solo a partire dal 2015. Nel loro complesso, queste regioni hanno in comune la tendenza a rimanere per lunghi periodi su livelli dell'indicatore superiori a 1.

Figura 4.3 RAPPORTO (PUGLIA VERSUS ITALIA) TRA INDICI DI CRESCITA CUMULATA (ANNO BASE 1995) - ANNI 2002-2030





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

Un secondo insieme comprende le regioni per le quali una cospicua emorragia, in termini di divario di velocità, è sembrata arrestarsi negli ultimi anni della serie storica. La **Puglia** può essere collocata in quest'ambito, insieme a Campania, Molise, Piemonte e Umbria. A questo

gruppo possono essere ricondotte regioni come il Friuli Venezia Giulia e l'Abruzzo, caratterizzate, tra l'altro, da recuperi talvolta importanti e da un approdo su livelli di discreto rilievo, seppure inferiori all'unità.

Vi sono poi le regioni per le quali la traiettoria storica disegna un bilancio in insistito peggioramento, con una velocità media di crescita che si allontana dalla media nazionale, sia pure con qualche soluzione di continuità. È il caso della Calabria, della Liguria, della Sardegna, della Sicilia e della Valle d'Aosta.

Venendo al quadro previsionale, consideriamo innanzitutto le regioni del primo gruppo. Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige consolidano un differenziale notevole di velocità rispetto alla media nazionale, anche se lo incrementano più lentamente. Le Marche e, soprattutto, il Lazio frenano la continua erosione del bilancio positivo che era intervenuta nell'ultimo decennio e prendono a crescere a un tasso annuo superiore a quello nazionale negli anni della previsione.

Anche la Toscana, regione che ha patito più di altre la profonda flessione del 2020, riprende a crescere con un passo paragonabile. Infine, la Basilicata, che tende ad allinearsi al tasso di crescita nazionale per gli anni di previsione, consolida un bilancio largamente al di sopra dell'unità.

Quanto al secondo gruppo, **Puglia**, Abruzzo, Piemonte e Friuli Venezia Giulia, richiamate in ordine di vivacità, consolidano un discreto bilancio e si attestano su un livello dell'indicatore abbastanza elevato, ancorché inferiore all'unità. Il Molise, nel solco di quanto segnalato dagli ultimi anni della serie storica, sembra ancora nella fase di frenata rispetto alla continua perdita di velocità accusata negli anni duemila, con un bilancio complessivo che rimane peraltro ancora molto distante dall'unità. L'Umbria corregge l'angolo di caduta ma non sembra in misura di correggere la tendenza, tanto da approdare su livelli dell'indicatore largamente inferiori all'unità. Il caso della Campania sembra paragonabile.

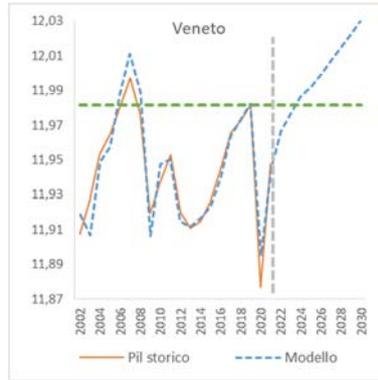
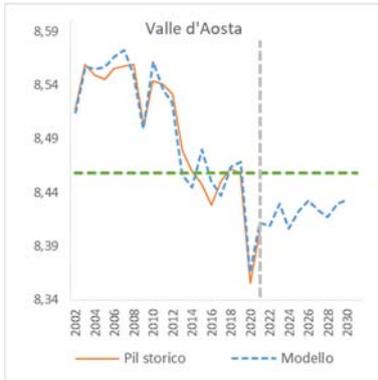
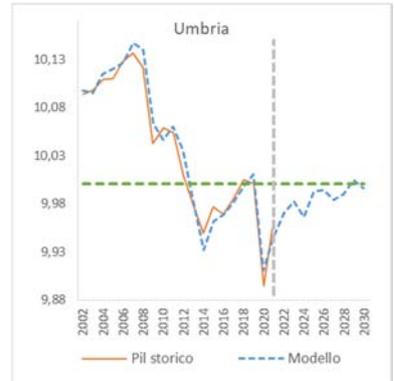
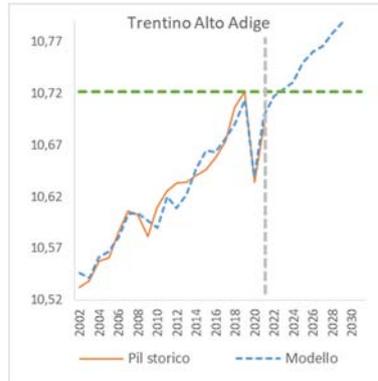
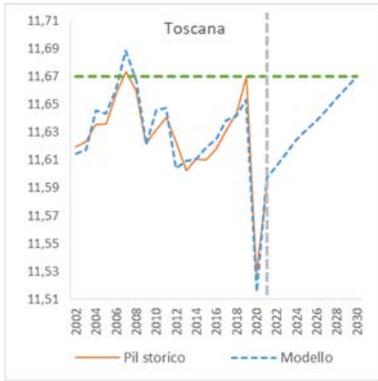
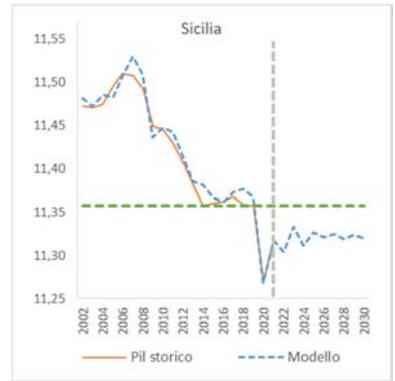
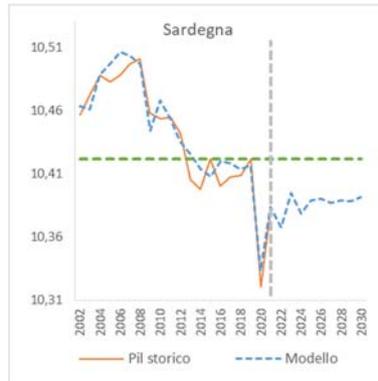
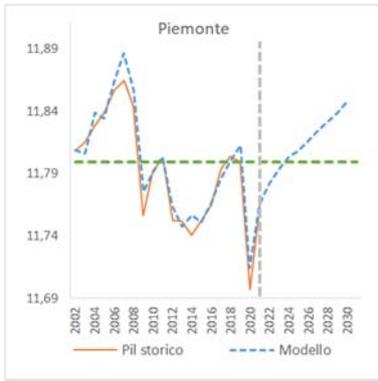
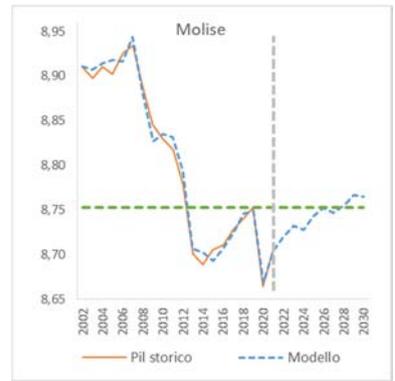
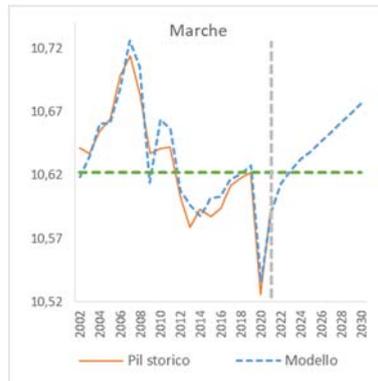
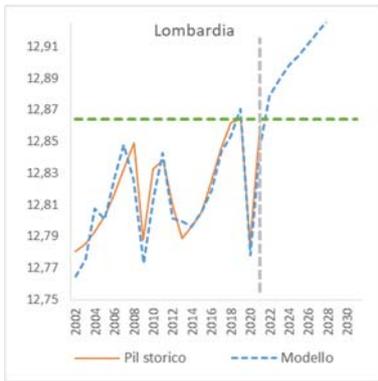
L'evoluzione prevista per le regioni dell'ultimo gruppo fa constatare nella generalità dei casi un rimbalzo positivo nei primi anni di previsione, ma non tale da cambiare la tendenza di fondo.

Quella della Figura 4.4 è infine un'ultima prospettazione, che fornisce un'indicazione circa gli andamenti dei Pil regionali sino al 2030. Si noterà come l'inclinazione delle linee non sia omogenea, anche all'interno delle grandi circoscrizioni del Centro Nord e del Sud con le Isole.

Sia pure piegate dallo shock del 2020, le curve relative ad alcune regioni rinviano a tassi di crescita più vivaci: è il caso dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Trentino Alto Adige e del Veneto, ma anche della stessa **Puglia**, insieme alla Basilicata, all'Abruzzo, al Friuli Venezia Giulia, al Lazio, al Piemonte, alla Toscana e alle Marche. Più lenta, e talvolta esposta a nuovi arretramenti o a fasi di stallo, si configura la prospettiva di regioni come la Valle d'Aosta, la Calabria, la Liguria, la Sardegna e la Sicilia. L'Umbria, la Campania e il Molise si distinguono da quest'ultimo gruppo, esprimendo nel complesso un maggiore dinamismo.

Figura 4.4 LA STORIA E LA PROIEZIONE DEI PIL REGIONALI - LOGARITMO DEL PIL - ANNI 2002-2030





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT





Per maggiori informazioni:

[www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali](http://www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali)

**EUTALIA**  
studiare sviluppo

Pubblicazione realizzata con il supporto di Eutalia Srl